

VILLA ADRIANA: NUOVO INGRESSO E MUSEO NELLA VALLE DI TEMPE

GIOVANNI FRANCESCA_MALAFFO STEFANIA



Politecnico di Milano
I Facoltà di Architettura
Corso di laurea: Architettura MI

VILLA ADRIANA: NUOVO INGRESSO E MUSEO NELLA VALLE DI TEMPE

Relatore: Pier Federico Caliarì

Laureandi: Giovannini Francesca 712101
Malaffo Stefania 712123

A.A. 2009/2010

INDICE

_INDICE			
_ABSTRACT			
_PARTE PRIMA			
CAPITOLO_01_ADRIANO			
01_01 BIOGRAFIA	PAG_11		
01_02 ADRIANO VIAGGIATORE	PAG_13		
01_03 ADRIANO ARCHITETTO	PAG_18		
_PARTE SECONDA			
CAPITOLO_02_VILLA			
02_01 SITO	PAG_23		
02_02 VILLA ADRIANA ARCHITETTURA E FUNZIONALITA'	PAG_26		
02_02_01 NUCLEO RESIDENZIALE E INTORNO	PAG_28		
02_02_02 ASSE EST-OVEST	PAG_31		
02_02_03 AREA ANGOLATA	PAG_36		
02_02_04 ASSE SUD-EST	PAG_42		
02_02_05 GRUPPO NORD	PAG_44		
02_02_06 L'ATRIO	PAG_46		
02_02_07 AREA DEL CORTILE DELL'ACQUA	PAG_47		
CAPITOLOPERCORSI			
03_01 INGRESSI	PAG_51		
03_02 PERCORSO DI ADRIANO	PAG_53		
03_03 PERCORSO DI SABINA	PAG_56		
03_04 PERCORSO DELLA CORTE	PAG_59		
			03_05 PERCORSO DEGLI OSPITI
			PAG_62
			03_06 PERCORSO PERSONALE DI SERVIZIO
			PAG_65
			_PARTE TERZA
			CAPITOLO_04_AREA PROGETTO
			04_01 VALLE DI TEMPE
			PAG_70
			04_02 HOSPITALIA
			PAG_72
			04_03 TERRAZZA E PADIGLIONE DI TEMPE
			PAG_73
			04_04 TRICLINIO IMPERIALE
			PAG_74
			04_05 TEMPIO DI VENERE
			PAG_75
			04_06 STADIO
			PAG_76
			CAP_05_PROGETTO
			PAG_79
			CAP_06_COLLEZIONE
			PAG_84
			_BIBLIOGRAFIA
			_INDICE IMMAGINI
			_ELENCO TAVOLE

ABSTRACT

Villa Adriana è uno dei siti archeologici più interessanti dell'antichità romana, opera dell'imperatore Adriano, soprannominato *graeculus* per la sua passione per l'arte e la cultura greca. Egli trasformò la sua residenza extraurbana in un'officina di sperimentazione artistica ed architettonica unica. Adriano fa della cultura un mezzo di unione per le varie etnie dell'impero romano e, dell'architettura, la rappresentazione completa del suo progetto culturale. Ci troviamo di fronte ad un progetto che non ha precedenti nell'antichità, un'opera rimasta senza uguali un sogno nel quale si fondono meravigliosamente elementi innovativi e tradizione. Tradizione e innovazione saranno il punto di partenza e di arrivo della nostra proposta di progetto. Il nostro scopo principale è quello di fornira al visitatore una nuova visione della villa, un nuovo approccio, recuperando la fruizione originaria della valle di Tempe. Noi andiamo ad intervenire in questa parte della villa poco frequentata e poco accessibile da parte del visitatore. L'area di progetto è situata nella zona vicino al nucleo residenziale, dove era già presente una villa repubblicana. Quest'area è sensibile sia dal punto di vista del rapporto tra natura, rovina e paesaggio. Nella zona che noi prendiamo in considerazione troviamo tutt'ora le rovine di una torre belvedere, gli *Hospitalia*, il *Triclinio imperiale* e la *terrazza di Tempe*. Il nostro intervento prevede la costruzione di un nuovo ingresso, laddove lo stesso Adriano aveva fatto costruire il suo e di un nuovo museo. Noi andiamo a ripristinare il vecchio percorso riaprendo il passaggio sotto la torre di tempe. Un'altra nostra scelta di progetto è quella di voler ricostruire l'antico prospetto della Valle di Tempe riportando la alla luce il muro di contenimento che sorregge la terrazza.

PARTE PRIMA
CAPITOLO 01_ADRIANO

01_01 BIOGRAFIA

Occupandosi del complesso di Villa Adriana si sente subito il bisogno di analizzare la personalità dell'imperatore Adriano. Nella storia romana ed in quella dell'architettura questo essere geniale risalta come uno tra i personaggi più affascinanti ed interessanti. Uomo intelligentissimo, colto, dotato di una fortissima personalità, egli pur essendo ricco di grandi pregi, presentava anche grandi difetti. Adriano fu un uomo positivo e anche un grande imperatore. Peccato che sia molto meno conosciuto di altri, e che di lui si sappia poco.

Adriano apparteneva alla famiglia Elia, gente originaria del Piceno e precisamente della città di Adria. Non era una famiglia molto antica e non vi furono in essa senatori fino a che il suo bisnonno Marullino non venne elevato a tale onore. Intanto una parte degli Elii si era già trasferita in Spagna, dove era arrivata al seguito di Scipione l'Africano (205 a.C. circa). Qui si fermarono anche dopo la fine della campagna militare e si stabilirono nella città di Italica che, al centro di una promettente zona di colonizzazione romana, divenne sede della loro gente. Quindi quando nacque Adriano, gli Elii erano lì da più di due secoli e mezzo. Il padre uomo di rango senatorio, ex pretore e cugino di Traiano, si chiamava Adriano Elio Afer; la madre, domiziana Paulina era invece spagnola di Cadice. Adriano nacque a Roma il 24 gennaio del 75 d.C., ma questo è discutibile. Dione invece parla di Italica come la patria di Adriano, non vi è una prova precisa per decidere chi abbia ragione tra i due storici, ma dato che sia Dione che Elio Sparziano concordano sul fatto che agli inizi della sua vita pubblica il futuro imperatore veniva preso in giro per la sua pronuncia e perché non conosceva bene il latino, bisogna pensare che, come diceva Dione, a Roma Adriano non dovesse averci passato molto tempo, ed è quindi ragionevole supporre che egli sia nato ad Italica e che lì abbia vissuto i suoi primi anni felici.

Italica, una cittadina della Spagna romana, sorgeva sulla sponda destra del Guadalquivir in un luogo pianeggiante, a nord-ovest dell'odierna Siviglia e si trova a pochi chilometri da essa. Adriano dovette vivere qui, fino alla morte del padre che egli perse quando non aveva che dieci anni. Il genitore, previdente aveva però provveduto al suo futuro in caso di disgrazia ed aveva designato coloro che avrebbero dovuto sostituire la figura paterna. Così egli venne affidato in tutela ad un cugino e conterraneo del padre, il futuro imperatore Traiano, e ad



01_Busto Adriano

una persona, sempre di Italica e molto legata a loro: Cecilio Attino.

Dopo il suo trasferimento a Roma, Adriano fece tutte quelle cose che un romano di buona famiglia doveva fare. Studiò probabilmente in Grecia dove i giovani andavano a perfezionarsi. Egli già doveva parlare questa lingua molto meglio del latino, dato che le famiglie romane affidavano fin dalla più tenera infanzia a schiavi e pedagoghi greci i loro figli, e greche erano quindi le prime parole che i bambini patrizi e dei ricchi cittadini pronunciavano. Intanto il tempo passava ed arrivò il 117 d. C. In Asia minore Traiano si stava preparando a fare un'altra spedizione in Mesopotamia quando la sua salute precipitò. Perciò si mosse per tornare in Italia lasciando l'esercito in mano ad Adriano. La complessa guerra dei Parti era ormai passata in mano sua ed egli aveva il grado di governatore della Siria. Per Adriano il problema era costituito dal fatto che mentre Traiano ormai ammalato, si avvicinava alla morte, egli non era ancora da lui adottato. Ricevette la lettera di adozione il 9 agosto del 117 d.C., due giorni dopo la notizia della morte di Traiano ed era ormai diventato imperatore.

Ottiene la massima carica, soprattutto grazie alla solida fama e stima che si è guadagnato durante gli anni di "apprendistato" all'interno della cerchia di Traiano e per le sue doti intellettuali, politiche e militari. Regnerà fino alla sua morte, avvenuta per cause naturali nel 138 d.C.

Il suo principale obiettivo, che caratterizza con profonda coerenza tutta la sua attività politica, è il consolidamento dell'impero, attuato rinunciando a mire espansionistiche, ma con il rafforzamento dell'organizzazione della struttura militare a protezione dei confini, e con ogni forma di arricchimento civile e culturale. In quest'ultimo campo i suoi interventi sono diversi: dall'introduzione di nuove leggi a una vera e propria politica culturale, realizzata in particolare mediante la promozione di opere artistiche. Il governo di Adriano coincide con il periodo della massima espansione e stabilità dell'impero romano, che conosce con lui il punto culminante della propria parabola.

Nella storia della civiltà occidentale Adriano è dunque una figura importantissima, e d'altro canto emblematica per il modo in cui è stata, in un certo senso, dimenticata. La vera pax romana, la vera età dell'oro dell'impero, sognata e avviata dal grande Ottaviano Augusto, viene invece mantenuta da Adriano assai più durevolmente.

01_02 ADRIANO VIAGGIATORE

Nel corso del suo governo Adriano compie alcuni lunghi viaggi fino ai confini più remoti dell'impero. In queste spedizioni, dettate ovviamente da necessità amministrative e politiche, Adriano sa però trovare anche motivazioni e stimoli diversi. C'è in lui un autentico desiderio di conoscenza, la voglia di assaporare la forte natura di quel mondo e gli struggenti segni lasciati da una storia tutta fatta di mito e poesia, di dei e di eroi. Adriano dunque viaggia e celebra la bellezza del mondo che ama, lasciando come testimonianza numerose costruzioni. Molti templi e monumenti a lui attribuiti non sono neppure dedicati a una divinità, come era prassi comune, sono opere concepite semplicemente per arricchire le contrade per la quali passa. Spesso, poi, fa restaurare opere antiche in stato di abbandono, che vengono così recuperate, ricontestualizzate e riprogettate.

I viaggi di Adriano non furono promossi da inquietezza di spirito o da desiderio di vedere o godere, ma dalla necessità che l'imperatore sentiva di osservare le condizioni delle province e di provvedere ai loro bisogni e al loro sviluppo. Per la prima volta con Adriano le province non sono considerate come terre di sfruttamento né sono guardate inferiori come importanza rispetto all'Italia, ma richiamano l'attenzione del governo e da questo ricevono attentissime cure. Adriano trascorse nelle province circa tre lustri del suo impero, in qualcuna di esse fece lungo soggiorno, in tutte ne fece oggetto della sua attenzione, arricchendole di città e di monumenti, munendole di difese alle frontiere, promovendovi l'industria e il commercio, migliorandone la viabilità e regolandone l'amministrazione. È ancora incerta, malgrado le molte e pazienti ricerche degli eruditi, la cronologia dei viaggi d'Adriano e le date che noi riferiamo sono approssimative, ma più che le date hanno importanza i risultati del lungo peregrinare dell'imperatore. I suoi viaggi hanno forse inizio un anno dopo del suo ritorno a Roma dall'Oriente. Egli cominciò col visitare la Gallia, dove fu, come pare, nel 119. La romanizzazione delle tre province galliche era molto avanzata, il druidismo era stato quasi debellato, vi era diffuso il paganesimo e vi faceva la comparsa anche il Cristianesimo; estesa era la rete stradale, di molta sicurezza godevano le campagne, grandi città ricche di templi, di teatri, di biblioteche, di bagni, di scuole, vi sorgevano, vi fiorivano industrie ed attivi erano i commerci. La Gallia si sentiva oramai strettamente legata alla vita dell'impero, cui forniva ottimi soldati,

eccellenti generali e un patriziato sollecito della prosperità dello Stato. Essa era inoltre sicura dalle incursioni barbariche per gli imponenti lavori di difesa ch'erano stati compiuti tra il Reno e il Danubio (limes agrorum decumatum).

La gratitudine per quanto Adriano aveva fatto per le tre province, la espressero all' imperatore i rappresentanti di esse convenuti a Lugdunum e venne coniata una medaglia dedicata al restauratore della Gallia (Restitutori Galliae), che doveva esser la prima di una serie di medaglie in onore dell'imperatore fatte dalle altre province con lo stesso motto. Dalla Gallia Adriano si recò nella Germania superiore e nell' inferiore, dove diede impulso alle fortificazioni di frontiera e provvide alla disciplina delle legioni e all' ingrandimento e alla sicurezza dei campi militari; poi passò nella Britannia, nella quale, dopo Claudio, forse nessun imperatore romano era stato. La provincia cominciava a romanizzarsi e con lo sfruttamento delle miniere di stagno, rame ed argento e l'esportazione di parecchi prodotti locali prometteva di non essere ancor per lungo tempo passiva, ma nella parte settentrionale continuava ad essere esposta alle incursioni dei Caledoni che vi avevano sterminata una legione (la IX). Adriano, seguendo la sua politica di difesa, ordinò una linea di sbarramento munita di trincee e fortini e dotata di strade che dalla foce del Tyne doveva andare alla baia di Soiway. I lavori dell' importante linea, di cui ancora oggi rimangono notevoli avanzi, e che si ebbe a nome di Vallum Hadriani, furono cominciati nel 122 e terminati nel 124.

Dalla Britannia l'imperatore, attraversando la Gallia, passò nella Spagna, la quale delle province romane di Occidente era forse la più fiorente. Molte città belle e grandi vi sorgevano e i costumi degli antichi popoli iberici avevano ceduto il posto alle costumanze romane; la lingua di Roma vi era perfettamente parlata, scuole importanti vi erano state istituite, strade ampie e sicure mettevano in comunicazione le vane città della penisola e questa con la Gallia; sviluppata era l'agricoltura e l'olio, il vino e i cereali venivano esportati nelle altre regioni dell' impero; oltremodo redditizia era l'industria mineraria. In Spagna Adriano non riuscì fermarsi a lungo. Si trovava a Tarracona, forse nell'inverno del 123, quando un' insurrezione scoppiata nella Mauritania lo costrinse a passare in Africa. La sua presenza valse a quietare questa regione occidentale africana, la quale resisteva ancora tenacemente alla penetrazione delle armi e della civiltà romana. Anche qui l'imperatore dovette prendere provvedimenti per la difesa militare e dopo un'offensiva verso l'Atlante iniziò la costruzione di un vallum.

Inoltre trasferì i quartieri della Legione III Augusta a Lambese, dove più tardi troveremo l'infaticabile Adriano.

Dalla Mauritania, forse per mare e facendo delle soste nelle città della costa, si recò in Egitto donde passò in Oriente. Ve lo chiamava il contegno di Cosroe che faceva preparativi di guerra. Adriano ebbe un convegno con il re dei Parti, gli restituì la figlia e, allontanato il pericolo di un conflitto, fu in grado di andare nelle altre province asiatiche che, per avervi a lungo soggiornato, conosceva molto bene, e dove, malgrado il numero non indifferente dei coloni e dei mercanti italici, la civiltà manteneva sempre il suo aspetto orientale. Più che altrove, in questo suo primo viaggio in Oriente, Adriano si trattenne nell'Asia Minore. Dall'Asia l'imperatore ritornò in Grecia, la provincia che tanto amore e tanta venerazione gli ispirava, ma che dall'antica grandezza era miseramente decaduta. Visitata la Tracia, la Macedonia, Epiro e la Tessaglia, nell'estate del 126 si recò ad Atene, centro ancora fiorentissimo di studi. Dopo Roma forse la Grecia ebbe da lui le maggiori cure.

Corinto, rapidamente rifiorita sulla vecchia città distrutta, divenne la principale città greca; si arricchì di bagni, di una magnifica via militare che attraversava l'istmo e di un acquedotto che trasportava l'acqua del lago Stymphalos. Nemea fu dotata di un ippodromo, Mantinea di un superbo tempio a Nettuno. Ad Argo offrì un pavone d'oro che venne collocato nel tempio di Giunone e rimise in vigore le corse equestri dei giuochi Nemei. Ma ad Atene, dove visse più a lungo e dove forse più di una volta si recò, ad Atene che lo nominò cittadino ed arconte e lo vide per le sue vie in abito greco discorrere coi filosofi e con gli artisti, Adriano dedicò le cure più grandi e più amorose. Condusse a termine il tempio di Giove Olimpico cominciato più di sei secoli prima, e sul piano dell'Ilisso fece costruire un nuovo, grande quartiere, diviso dalla vecchia città da un superbo arco trionfale che da un lato portava nell'architrave la scritta : «Questa è Atene, l'antica città di Teseo» e dall'altro: «Questa è la città di Adriano». Questo quartiere fu dotato di pregevoli monumenti dovuti all'ingegno di Erode Attico, fra cui degni di menzione il tempio della Fortuna con portici e biblioteca, un ginnasio sorretto da cento colonne e un tempio magnifico - il Panthellion - presso cui dovevano celebrarsi le feste nazionali dei Greci. Un'altra città, che presto prese grande sviluppo, fu fondata nella Tracia che dall'imperatore prese il nome di Adrianopoli. Tornato a Roma verso la fine del 126, vi si trattenne fino all'estate del 128. In questo soggiorno nella metropoli dell'impero egli abbellì Roma di grandiosi monumenti: costruì il tempio di Venere e Roma al quale abbiamo accennato, presso l'anfiteatro Plavio, arricchì di edifici il Foro Traiano; oltre il Tevere, di là dal ponte Elio, innalzò il suo Mausoleo (Mole Adriana), rivestita di marmo pario e coronata di statue, giunta fino a noi col nome di Castel S. Angelo; sul Campidoglio

fondò l'Ateneo dove pubblicamente dovevano essere insegnate la filosofia, la retorica e la giurisprudenza, e presso Tivoli edificò una villa grandiosa, dentro la quale fece riprodurre i più bei monumenti ammirati nei suoi viaggi, come il Liceo, l'Accademia, il Pritaneo e il Pecile di Atene, e raccolse le migliori opere d'arte della Grecia e dell'Oriente. Nell'estate del 128 Adriano si rimise in viaggio. Nel luglio di quest'anno lo ritroviamo in Mauritania ad arringare i soldati di Lambese, poi in Grecia e infine in Asia. Visitando la Siria, si spinse fino a Palmira, la città del deserto, che dotò di importanti edifici ed elevò al grado di colonia, poi scese nella provincia d'Arabia fino a Petra che in onore dell'imperatore prese il suo nome. In quella estrema provincia fece costruire strade che l'allacciarono meglio con la Siria, la Palestina e l'Egitto.

L'Egitto fu visitato dopo l'Arabia: vi entrò da Pelusio e, dopo avere risalito il Nilo, si diresse ad Alessandria (131). Conduceva con sé un giovane di Claudiopoli, nella Bitinta, di nome Antinoo, bellissimo di viso e di forme di cui l'imperatore si era invaghito. Antinoo, durante quel viaggio, per caso o volontariamente, durante un bagno perì nelle acque del Nilo, e l'imperatore in memoria di lui fece ricostruire il villaggio di Bese cui pose il nome di Antinopoli, gli eresse una magnifico tempio e istituì un nuovo culto in onore dell'amico. Negli ultimi mesi del 131 Adriano fece ritorno a Roma, dove consacrò il tempio di Venere e Roma e fece approvare dal Senato l'Editto perpetuo. L'anno seguente una nuova ribellione scoppiò in Palestina. Questa già covava da tempo, fin dalla morte di Traiano. Nei primi anni dell'impero di Adriano un moto insurrezionale, di cui abbiamo fatto cenno, aveva avuto luogo: era stato presto soffocato, ma gli Ebrei non si erano rassegnati alla perdita dell'indipendenza e le scuole rabbiniche, sorte nelle minori città della Giudea, tenevano desti gli spiriti. Per mettere termine alle agitazioni Adriano istituì a Gerusalemme una «colonia militare cui diede il nome di Elia Capitolina e la distrutta città la fece risorgere con edifici di stile greco-romano e con templi pagani; sul luogo dove sorgeva il famoso tempio di Jehova fece innalzare un tempio a Giove Capitolino.

Questa costruzione che offendeva il sentimento nazionale e religioso degli Ebrei fece divampare la rivolta in tutta la Giudea nell'anno 132. Il gran rabbino Akiba mise alla testa della rivolta un giovane audace e fanatico, Bar Kokeba, (figlio della stella) che venne considerato come l'atteso Messia. In breve tutta la Giudea fu in fiamme: il legato Q. Tineo Rufo tentò di domare la rivolta, ma venne sconfitto; la stessa sorte ebbero altri due generali romani. Adriano corse in Palestina e mise a capo dell'esercito il più valoroso generale del tempo, Sesto Giulio

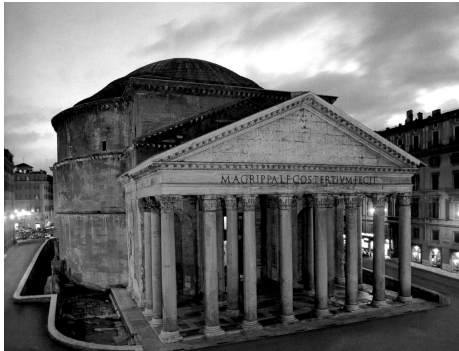
Severo, che si era distinto nelle guerre di Britannia.

Ma quello di Severo non fu compito facile; i ribelli, che si erano resi padroni della Samaria e dell' Idumea, resistettero accanitamente e fu necessario ai Romani prolungare la lotta fino al 136 per avere ragione della rivolta. Fu in quest'anno che essa venne finalmente domata. La fortezza di Bethar cadde per ultima e con le armi nel pugno vi trovò la morte Bar Kokeba. Questa guerra costò perdite enormi ai ribelli: cinquanta fortezze furono espugnate e novecentottantacinque paesi distrutti; oltre seicentomila combattenti vennero uccisi; i superstiti vennero venduti come schiavi e i capi della ribellione, specie i rabbini, furono mandati al supplizio. Gli Ebrei non ebbero più la loro patria e la città santa della loro religione.

01_03 ADRIANO L'ARCHITETTO

Adriano salì al trono dei Cesari, ma non rinunciò agli altri suoi interessi. Egli era dotato di un'intelligenza poliedrica ed era versato in vari campi della cultura spaziando da quelli politici e bellici, a quelli puramente scientifici e tecnici e il suo ingegno si spingeva fino ad abbracciare anche quelli squisitamente artistici. Era inevitabile che anche dopo l'accesso al trono egli continuasse ad essere attratto dal mondo intellettuale e tra i vari campi della cultura uno che egli predilesse fu certamente l'architettura, studio nel quale si fondono tutti gli aspetti dell'arte. All'epoca di Adriano la novità era ormai la cupola, e questa nuova forma doveva certamente aver affascinato la scuola di giovani architetti suoi contemporanei. Cupole e coperture dalle forme mosse si accoppiavano nelle piante ad archi di cerchio ed elissi creando incredibili giochi di piani curvi concavi e rigonfi. A Villa Adriana il nuovo stile trionfò e le splendide creazioni vennero sottolineate e decorate da copie delle più belle statue greche che, a volte avulse dai gruppi paesaggistici dell'ellenismo, furono usate singolarmente come verticali richiami agli elementi architettonici. Attorno agli edifici si stesero giardini arricchiti da vasche, euripi, fontane e ninfei, e l'acqua ora ferma a riflettere gli edifici sul suo lucido specchio, ora in continuo fluido movimento, diede vita alle mura ed ai marmi. Il complesso sorse dal terreno come un sogno divenuto realtà. Era infatti il sogno di Adriano: un trionfo del nuovo stile di cui egli fu uno dei promotori; una scuola, che viene infatti definita adrianea, e che trasformò completamente l'architettura dei suoi tempi. Essa però dovette venire osteggiata dagli architetti della generazione precedente di ispirazione convenzionale e conservatrice.

L'imperatore era un uomo innamorato della bellezza, una bellezza che, come la sua personalità, era quanto di più raffinato potesse esistere, e che era, nello stesso tempo, dominata da ferree e ben precise regole: una bellezza che egli esprimeva con la sua architettura. E di monumenti dovuti ad Adriano ve ne sono molti. Importantissimo tra esse è il Pantheon di Agrippa, il colossale tempio, che ha sfidato i secoli ed è giunto intatto fino ai nostri giorni, fu completamente ricostruito da Adriano, e adrianea è la sua meravigliosa cupola. Rifece pure le adiacenti Septae e in quell'area ricostruì il Tempio di Nettuno in piazza di Pietra. Nell'elenco delle opere romane bisogna poi elencare molti altri templi, senza contare il foro di Augusto, le terme di Agrippa e il tempio della dea Bona.



02_Pantheon

Augusto, le terme di Agrippa e il tempio della dea Bona. Costruì poi molte opere nelle varie province dell'impero.

Ma l'opera principale e quella che a lui è più legata resta la sua Villa Adriana. E' precisamente attraverso ad essa che possiamo avvicinarci a questo imperatore. Infatti, come si è detto, le notizie su di lui sono scarse e mal sicure, ed il solo modo per conoscerlo è quello di basarci sul suo modo di esprimersi nel fenomeno artistico. Oltre tutto si dice che la casa di un uomo è il suo specchio e per quanto riguarda Villa Adriana è essa certamente quella che più ci svela chi l'imperatore architetto sia veramente stato.

Sparziano racconta che Adriano era un uomo molto colto: amava soprattutto la cultura greca, si diletta a comporre versi, eccelleva sia in matematica che in geometria, sapeva dipingere, suonare il flauto ed era appassionato di architettura. E Adriano fu un grande architetto.

Se le fonti scritte antiche sono piuttosto scarse, chi ci parla meglio di lui è proprio la sua architettura, e Villa Adriana prima di ogni altra. La villa fu parte della sua vita: egli l'aveva immaginata, pensata e sognata molto tempo prima che fosse costruita e quindi molto prima di diventare imperatore. Il complesso è troppo ben progettato per poter presupporre che sia stato il frutto di una composizione estemporanea, maturata nel 117 d.C., perché un progetto simile prende tempo, molto tempo. La villa è lo specchio della sua cultura e dei lunghi viaggi che lo arricchirono e lo ispirarono per il progetto. Villa Adriana non fu la tomba dei suoi viaggi ma piuttosto il sogno che accompagnò Adriano per tutta la durata del suo impero. Adriano seguì i lavori di costruzione del complesso, abitò fin da subito la villa e poi ogni volta che ritornava dai suoi lunghi viaggi. Dei suoi ventuno anni di governo, nove li passò viaggiando, ma se confrontiamo le date dei ritorni a Roma con i bolli laterizi ritrovati alla villa, è possibile capire che egli intervenne anche nella progettazione finale e nelle varie fasi della sua costruzione. Il soggiorno a Roma di quasi tre anni proprio nel momento più delicato del progetto, la fase conclusiva e l'avvio dei lavori, non lascia dubbi: è Adriano l'artefice di questa magnifica opera.



03_Villa Adriana

PARTE SECONDA
CAPITOLO_02VILLA ADRIANA



Gruppo nord

Assee est-ovest

Area angolata

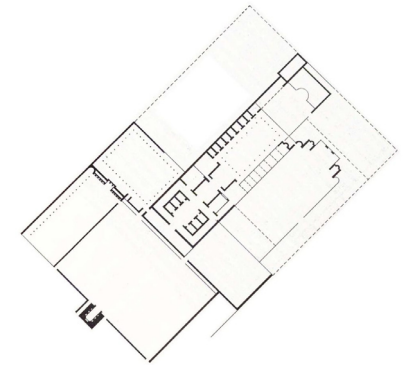
Asse sud-est

04_Planimetria Villa Adriana

02_01 SITO

Villa Adriana è senza dubbio una delle opere più notevoli della importante produzione monumentale che arricchì il mondo della prima metà del II secolo d.C. tutto in esso fu studiato alla perfezione: dalla scelta di un'area abbastanza vasta per poter contenere l'imponente sede imperiale, alla sua localizzazione in una zona che, oltre a presentare caratteristiche ottimali di esposizione e di clima, fosse particolarmente ricca di quanto serviva per edificarla; e fu proprio qui a piedi di Tivoli che si scoprì il luogo ideale. Qui, oltre a godere di un sito particolarmente piacevole e ben arieggiato, si trovavano tutti i materiali necessari per la costruzione, cosa importante dal punto di vista pratico e per la riduzione della spesa. Infatti la zona prescelta permetteva di ricavare direttamente i blocchetti dell'opus reticulatum dalle colline tufacee della zona; era poi possibile sfruttare con poca spesa i suoi ricchi giacimenti di pozzolana, mentre i fitti boschi che coprivano le pendici delle colline fornivano la legna indispensabile per le impalcature, tettoie, assiti, soppalchi, e tutti gli altri bisogni del cantiere. Fondamentale era poi l'abbondanza di acqua, elemento che, impiegato in un primo impasto delle malte ed in tutte le altre necessità del cantiere, avrebbe poi concorso ad abbellire il complesso con mille fontane e ninfei, a riempire le marmoree vasche delle terme ed a sopperire a tutte le altre necessità della vita dei suoi abitanti che, come tutti i Romani, ne consumavano moltissima.

In quanto al terreno di costruzione non se ne poteva trovare uno migliore. Infatti l'area su cui sorse Villa Adriana era in gran parte costituita da una vasta piattaforma di tufo, molto spesso affiorante: una base ottimale per le fondazioni, ed una vera garanzia per la solidità e stabilità delle murature. Così il complesso nacque e dal terreno sorse, splendido, un complicatissimo insieme di edifici, di padiglioni immersi in verdi parchi o aperti su profumati giardini: insomma un miracolo di bellezza e maestosità sotto tutti i suoi punti di vista, ed è evidente che il suo esame sia fondamentale per la storia dell'architettura. Adriano decide di risistemare un'area occupata da un'antica villa che apparteneva probabilmente alla famiglia della moglie Sabina. Il terreno si trova su un dosso allungato, delimitato a est dall'Acqua Ferrata e a ovest dal Riscicoli, due piccoli fiumi. L'acqua ferrata divide la collina dalle pendici dei monti Tiburtini, dove si trova la città di Tivoli che domina l'area della villa da una posizione



05_Pianta Villa Repubblicana



06_Planimetria Villa Adriana

elevata. possibile vedere il profilo della città di Roma. . Il terreno si trova su un dosso allungato, delimitato a est dall'Acqua Ferrata e a ovest dal Risicoli, due piccoli fiumi.

dal Risicoli, due piccoli fiumi. L'acqua ferrata divide la collina dalle pendici dei monti Tiburtini, dove si trova la città di Tivoli che domina l'area della villa da una posizione elevata. Il Risicoli separa la collina dalla pianura attraverso cui corre ancora oggi la via Tiburtina. Dai monti o dalla collina, in fondo alla pianura, è possibile vedere il profilo della città di Roma. Il terreno è una specie di isola collocata in un luogo intermedio, definibile come uno spazio astratto, con il quale Adriano realizza una sua Itaca, un'isola del ritorno e del ricordo: su quest'isola va depositando gli oggetti raccolti nei suoi viaggi o ricordi di essi.

Per Adriano, iniziato ai culti misterici degli elleni, una simile isola è una simile isola è uno spazio della mente e dello spirito che egli colloca a cavallo e come sintesi dei due principi fondamentali: ancora una volta, l'apollineo e il dionisiaco.

Adriano concepisce la valle a oriente della villa come la valle di Tempe in Grecia. Questo solco profondo tagliato dal torrente nelle rocce tufacee della collina, e probabilmente ritoccata da Adriano, appare piuttosto angusto rispetto al modello originale, ma ciò che va sottolineato è il riferimento intenzionale a quest'ultimo, situato alle pendici del monte Olimpo, sede e summa ideale di tutte le divinità di derivazione apollinea, e l'analogia con Delfi, sede del più importante oracolo di Apollo. Là il recinto è appoggiato sul fianco del monte, lo costruisce, nudo e tagliente in un disegno di lineare chiarezza, come nelle figure di profilo sui fondi neri delle ceramiche. Qui abbiamo le pendici dei monti Tiburtini, un novello Olimpo, con il loro profilo netto e finito che si staglia contro il cielo, a rimarcare la chiusura e la distinzione, il dimensionamento dello spazio. Tutto ciò è parte del mondo apollineo, delle divinità olimpiche, della classicità greca, della massima intelligenza umanistica che abbia mai stimolato lo sviluppo della storia dell'occidente.

L'altro versante del terreno è rivolto verso la pianura, ma non intende recepirne alcun segno distintivo. La pianura è il mero supporto del chiarore e delle foschie atmosferiche. E su quest'atmosfera si affaccia l'architettura, istituendo in modo preciso il rapporto dell'intera villa con il lato ovest del paesaggio.

Il Pecile è una lunghissima terrazza di forma rettangolare con uno dei lati brevi che si apre sulla pianura: si protende così verso di essa secondo la sua massima dimensione in lunghezza e, essendo posto in piano e a una

certa altitudine rispetto alla pianura sottostante, ottiene l'effetto di cancellare dal paesaggio fino all'ultima linea dell'orizzonte, quasi fosse una rampa di lancio per lo sguardo verso lo spazio infinito.

Il Pecile ricorda quegli sterminati assi ottici costruiti nelle residenze patrizie dell'architettura barocca italiana e francese. Ma mentre queste cercano, in modo piuttosto banale al confronto, di costruire un vero e proprio infinito reso concretamente visibile nei segni sul territorio, il Pecile di Villa Adriana rimanda a un infinito cosmico, assai più reale e al contempo astratto.

In conclusione Adriano ha collocato la sua Villa e tutte le sue architetture tra i due mondi contrapposti e indivisibili dell'apollineo e del dionisiaco. In quest'isola il tempo si può fermare, e l'uomo può ricomporre i pezzi della sua vita, i suoi sentimenti, fermando il proprio errare.

Questa Itaca non poteva che trovare posto in un luogo sospeso, come solo la sintesi dell'arte può realizzare, tra l'Olimpo e l'infinito: sospeso in uno spazio che vuole, quindi, essere luogo dell'essere e del principio.

A nord e a sud, infine, questa vicenda si conclude con due luoghi molto importanti, due luoghi ancora una volta della mediazione, dell'annullamento del confine, ma su un piano più terreno: due teatri, uno alla maniera dei greci e l'altro alla maniera dei latini. Alle estremità settentrionali e meridionali le architetture della villa si rarefanno e si ricollegano progressivamente alla terra circostante con maggiore concretezza, come per chi arrivi lungo la strada che proviene da nord, diramazione della Tiburtina, o come per si conceda passeggiate e cacce nei territori alti a sud.

A nord la villa digrada sapientemente con una serie di terrazze ruotate una rispetto all'altra, a occupare lo spazio con una raggiera di piani che progressivamente si allontanano. Le terrazze sono in parte occupate da costruzioni, come nel caso del Ninfeo Fede e del teatro, e in parte da giardini, come nel caso delle grandi spianate davanti alle biblioteche o a fianco del Pecile.

A sud il terreno sale lentamente e con la vegetazione sottrae alla vista le architetture isolate, per continuare poi a perdita d'occhio una volta superati anche gli ultimi edifici dell'Accademia, conferendo, infine al comprensorio della villa, una conformazione che appare dotata di confini sui lati nord, est e ovest, e che è invece illimitata, con un grandissimo parco e una riserva di caccia verso sud.

02_02 VILLA ADRIANA ARCHITETTURA E FUNZIONALITA'

Nella villa gli edifici sono disposti secondo diversi assi discontinui che sembrano dare all'insieme planimetrico un'apparenza di casualità ma rispondono invece a ragioni compositive e prospettiche, che guidano l'articolazione e l'alternanza di edifici e spettacolari architetture di acqua e verde, per dare vita a brillanti invenzioni visive e allusive, in parte ancora oggi apprezzabili. Non si tratta dunque di una progettazione estemporanea e soprattutto non si tratta di una progettazione meramente compositiva, un lucido esercizio progettuale, perché la villa è. Al contrario, il risultato di una progettazione unitaria dove le funzioni sono studiate con estrema precisione. Ne sono la prova il complesso impianto idrico e fognario, e soprattutto la vastissima rete di comunicazioni, pensata come l'arteria funzionale del complesso, capace di collegare e alimentare le varie parti della villa. Il grande sistema viario era costituito da una serie di vie carrabili, che alternavano i tratti in galleria con quelli all'aperto, ognuna fondamentale per il buon funzionamento del complesso. La via carrabile B, l'arteria principale dell'intero sistema viario, per un lungo tratto ricalcava la sede stradale della vecchia via repubblicana che correva sul limite nord-occidentale della villa.

La villa è dunque frutto di una progettazione unitaria e doveva certamente essere stata già pianificata prima dell'inizio della sua costruzione. Il tempo di costruzione di Villa Adriana fu relativamente breve ma, vista la complessità e la grandiosità del progetto, è ovvio che si dovette dare la priorità ad alcuni corpi di fabbrica e rimandare le costruzioni di altri. Tradizionalmente gli studiosi hanno stabilito delle fasi di costruzione del complesso che, per i tempi brevi di realizzazione, sembrerebbe più corretto definire come un ordine di precedenza dei lavori. Naturalmente la priorità venne data agli edifici più necessari alla vita quotidiana dell'imperatore, mentre fu lasciata indietro la costruzione delle fabbriche meno indispensabili, come quelle destinate a cerimonie e ricevimenti ufficiali o al personale di servizio.

La sequenza costruttiva delle diverse fabbriche è stata ipotizzata per la prima volta da Bloch che, dallo studio sulla datazione dei bolli laterizi ritrovati negli elevati degli edifici, divise i lavori in tre distinte fasi: la prima dal 118 al 125, la seconda dal 125 al 133-134 e l'ultima da 133-134 al 138 d.C.

A Villa Adriana si possono osservare diverse tipologie architettoniche distribuite in aree piuttosto differenti tra loro e destinate alle varie categorie dei suoi abitanti, ognuna pensata e progettata per assolvere alle diverse funzioni che la villa richiedeva: gli edifici per abitazione, dai più sontuosi destinati alla famiglia imperiale fino ai dormitori per il personale più infimo; i numerosi edifici di rappresentanza, come i grandi triclini scenografici, sistemati a verde e arricchiti da spettacolari giochi d'acqua; le terme lussuose; gli edifici per spettacoli e quelli di servizio.

02_02_01 NUCLEO RESIDENZIALE E INTORNO

Nè le modifiche e le aggiunte apportate da Adriano alla Villa preesistente, nè il nuovo recinto per cerimonie si distaccano dalle direttive assiali stabilite in precedenza. Ne risulta un insieme compatto e precisamente definito di elementi rettangolari, un'isola di episodi architettonici armonici e spesso prevedibili, che contrasta nettamente con la direzionalità variata e l'impianto insolito degli edifici vicini. L'asse lungo di questa zona corre quasi parallelo all'asse maggiore della villa, orientato nord ovest-sud est. La maggior parte degli spazi aperti e chiusi di questa zona, eccezion fatta per l'edificio di servizio nord, sono situati grosso modo al livello del cortile della residenza e dunque ben più a valle della residenza stessa. L'orientamento e la chiarezza rettangolare di quest'ultima si ripetono nelle nuove fabbriche presso l'angolo nord e nei contorni delle terrazze est adiacenti: la situazione appare invece radicalmente diversa per quanto riguarda le altre strutture della zona, che ignorano del tutto tale indirizzo. Queste strutture, che partendo dall'edificio di servizio nord proseguono in senso orario fino al muro di confine dell'appartamento con portico, hanno in comune un generico orientamento a settentrione che crea una forte contrapposizione diagonale con la pianta del nucleo. Tutti gli edifici toccano o rasentano il perimetro del nucleo ma, come sottolineano le notevoli differenze fra i singoli progetti, sono ciascuno un'entità indipendente. Non esistendo alcun principio di pianificazione geometrica che regoli la collocazione di questi edifici, gli spazi aperti fra l'uno e l'altro possono avere forme molto singolari. Il nucleo e gli edifici lungo il perimetro sono contemporanei nel senso che tutte le opere adriane, tranne il più tardo recinto per cerimonie, risalgono al periodo compreso fra il 118 e il 125.

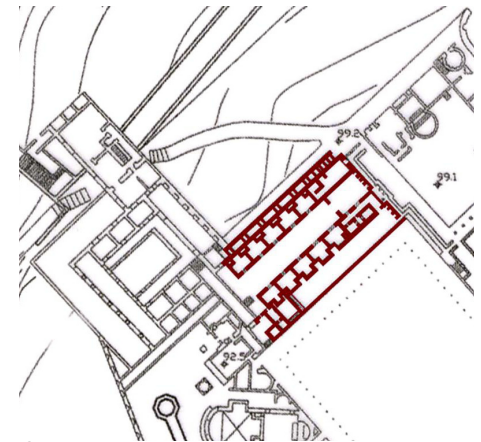
Adriano fu in Italia dal 118 al 121 e, oltre a portare avanti la ristrutturazione della residenza, si presume che in quell'arco di tempo abbia approvato, se non addirittura predisposto, la distribuzione e la progettazione delle nuove fabbriche, che furono iniziate prima della sua partenza. Osservate insieme, queste prime opere della villa costituiscono una buona guida alla comprensione del progetto complessivo, nella misura in cui ci è dato conoscerlo.

L'architettura tradizionale non viene abbandonata, ma a essa si affiancano costruzioni di un'originalità talvolta

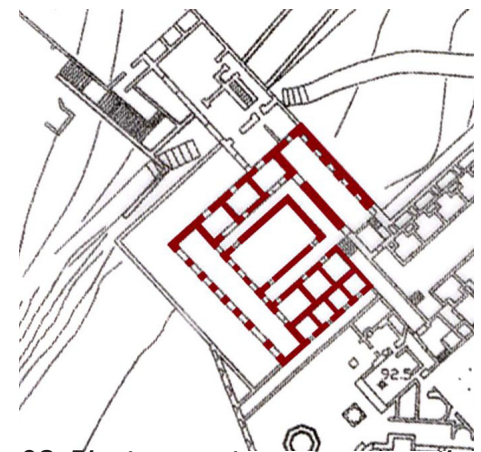
straordinaria. Come emerge dalla pianta, l'edificio di servizio nord è una fabbrica semplice e funzionale in stretto rapporto con analoghe strutture senza colonne, visibili a Roma e soprattutto a Ostia. Le terme con heliocaminus, che in pianta possono apparire estrosamente irregolari nei contorni, sono caratteristiche di un gruppo abbastanza cospicuo di stabilimenti termali romani dalle dimensioni ridotte e spiccatamente asimmetrici, che avevano spazi articolati in maniera serrata e i lati a sud ovest sistemati in modo da sfruttare al massimo il sole pomeridiano in inverno; le terme adrianeae potrebbero essere uno dei primi esempi del genere. A colpo d'occhio, il salone dei cubicoli e l'appartamento con portico sembrerebbero avere un impianto familiare, anche per l'organizzazione razionale degli ambienti; un esame approfondito, però mette in luce varie innovazioni. Vi sono poi la genialità e la complessità spaziale del recinto dell'isola e dei due edifici del cortile delle fontane, i quali tutti, per quanto se ne sappia, sono unici nell'ambito dell'architettura romana. A ciò fa da sfondo l'esperienza prevalentemente tradizionale della residenza e del cortile relativo che, se richiami alla mente una volta entrati nelle strutture nuove, sarebbero apparsi sobri e prevedibili. Più avanti, accanto a fabbriche tipiche si incontrano spesso architetture dall'aria poco nota: per esempio, le piccole terme accanto alle grandi o il canale scenografico accanto al parallelo blocco del canale.

Ogni edificio adiacente al nucleo residenziale si situa in posizione nettamente separata dagli edifici vicini, tranne il salone dei cubicoli. Vi sono scale e corridoi di raccordo, ma si tratta perlopiù di comodità esterne alla fabbrica vera e propria. La costruzione razionale della tradizione cede il posto a volumi con varie funzioni e scopi, collocati in maniera irrazionale a intervalli irregolari; i muri di confine quasi non esistono. La natura di questi edifici e l'effetto provocato derivano dunque sia dal binomio di pianta e prospetto, sia dall'estraneità che ciascuno dimostra verso l'intorno immediato. L'esigenza diffusa nella villa di dar vita a entità architettoniche autonome, per la maggior parte dotate di un proprio spazio aperto circostante, determina il carattere del progetto complessivo tanto quanto l'elaborato disegno degli assi obliqui ispirato alla morfologia del terreno.

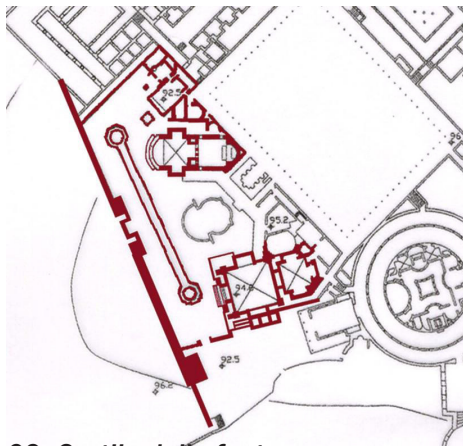
Può darsi che nessuna di queste due pratiche risponda a un principio; certo è però che entrambe contribuiscono in misura decisiva a creare quella dispersione controllata, quel fitto sparpagliarsi di edifici che rende singolarissima la pianta della villa. In questo contesto, spicca la ricchezza dell'invenzione: ciascuna delle dieci o più costruzioni maggiori ha spesso una sua personalità distinta, è separata ma non veramente isolata dalle altre fa genere



07_Hospitalia



08_Pianta appartamento con portico



09_Cortile delle fontane

a sè. Illuminante è il caso del cortile delle fontane e delle fabbriche che su esso affacciano, costruite su assi divergenti e separate dalla mole del ninfeo preesistente; il bordo anteriore del cortile è obliquo, forse in risposta all'andamento della facciata nord dell'edificio ovest; parallelo al bordo è il canale lungo e stretto che unisce le due basse vasche ottagonali collocate ciascuno poco a est della linea mediana dei rispettivi edifici. Nella parte occidentale del cortile vi è una piccola area situata più in basso, al livello dell'ingresso nord del recinto dell'isola, il braccio del quali si spinge oltre l'angolo ovest del cortile della residenza, indipendentemente dall'alto dell'edificio ovest che si erge al suo fianco. Pur se irregolare nella forma, il cortile ha una sua identità precisa, individuata dal muro anteriore, dal canale con le due vasche e dall'ampio passaggio rialzato lungo la facciata interna della rientranza che separa nettamente i due edifici.

02_02_02 ASSE EST-OVEST

L'asse Est Ovest è formato da diverse costruzioni tra cui la Sala Absidata (Sala dei Filosofi), la Terrazza Est Ovest (Pecile, Ippodromo), l'Edificio con Peristilio e Vasca (Quadriportico con Peschiera), il Giardino Stadio e il Triclinio con Arcate (Edificio con tre Esedre).

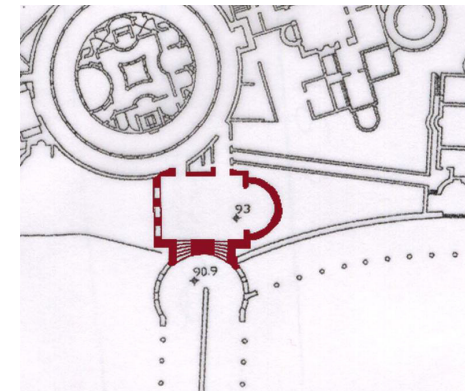
L'orientamento di questi edifici si snoda lungo gli assi cartesiani, rimanendo legati al precedente gruppo, il Nucleo Residenziale, tramite un piccolo ambiente noto come Sala dei Filosofi.

La tipologia di questa Sala consiste in un ambiente absidato, che richiama gli auditori e gli edifici romani riservati al consiglio municipale, l'edificio è caratterizzato da numerose aperture, ben sette ingressi/uscite, poste sui lati lunghi della sala e da tre ampie finestre (di circa 2,75m di larghezza), collocate sul lato breve orientato verso nord.

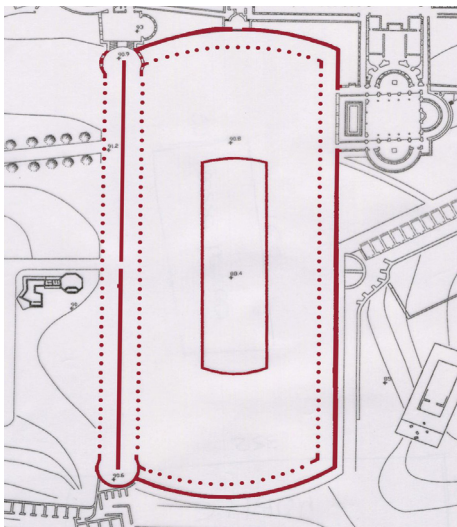
La funzione del costruito si basa su più ipotesi contrastanti, alcuni studiosi ritengono che le sette nicchie, poste nell'area absidata potessero contenere rappresentazioni scultoree dei setta sapienti della Grecia, ipotesi poco credibile per la scarsa profondità delle nicchie, questa caratteristica porta a considerare l'eventualità che queste rientranze, potessero avere la funzione di accogliere testi, interpretandole come "scaffali" in cui collocare i rotoli di pergamena e i libri di fibra di papiro. Quest'ultima eventualità interpreta la Sala come un luogo adibito a Biblioteca, ma anche questa teoria ha delle lacune, non tanto per la tipologia del vano, ma per le numerose aperture che la connettono con l'Isola ad Est e col doppio Portico ad ovest, caratteristica del costruito che porta a scartare l'ipotesi di un ambiente adibito a Biblioteca, o a Coenatio come altri studiosi sostenevano.

Quindi è meglio interpretare la Sala dei Filosofi come un vano che rimette in squadra i percorsi avviati in rotazione dall'Isola, con un grande valore distributivo perché riconvoglie dopo averli riallacciati percorsi, vecchi e nuovi, una sorta di "cerniera architettonica".

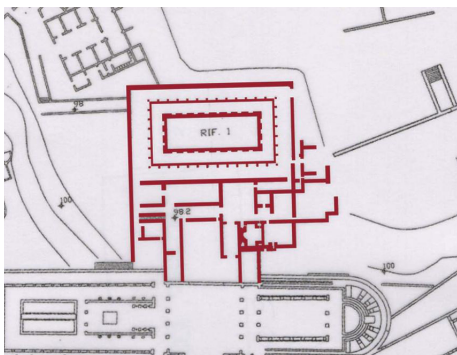
Dalla Sala dei Filosofi si accede ad un doppio Portico, con muro di spina centrale, coperto da tetti spioventi, una lunga appendice architettonica orientata est-ovest, questa, conservando le sue caratteristiche originarie, diventa il lato settentrionale di un Quadriportico gigantesco: il Pecile; ampio 232 x 97 m. ed alto ben 9 m. Sappiamo che l'imponente struttura del Pecile consiste nella sistemazione prevista di una delle numerose cave di materiali



10_Sala dei filosofi



11_Pecile



12_Quadriportico con Peschiera

destinate alla realizzazione della Villa Tiburtina, forse non era stato preventivato, nel progetto complessivo, l'ampliamento sul lato sud-ovest con le cento camerelle.

Queste sono collocate in una sostruzione cava alta più di 15 m., ricavando una numerosa serie di vani, non comunicanti fra loro, disposti anche su quattro piani per la profondità di una sola stanza. Gli ingressi sono determinati da balconate esterne continue, che sottolineano i diversi piani, la funzione di questi vani è probabilmente destinata ad alloggi delle Guardie Imperiali, del personale amministrativo e della servitù. Questa ipotesi è sostenuta da diverse motivazioni tra cui: il grande numero dei vani, la loro indipendenza, le tracce di una sobria decorazione negli ambienti; l'esposizione a nord-ovest dei vani permette al costruito di costeggiare minaccioso l'adiacente via di accesso alla Villa Tiburtina. La nicchia posta nella metà del lato meridionale del Pecile ha la funzione di mascherare la disarmonia dell'allineamento delle cento camerelle, con il braccio che si stacca a metà del lato meridionale del Pecile, per dirigersi con una angolazione dissonante verso sud-est. Fanno parte del Complesso di Palazzo di rappresentanza il Triclinio con Arcate, o Edificio con tre Esedre, il Giardino Stadio, il Quadriportico con Peschiera, o Edificio con Peristilio e Vasca.

Questi si articolano secondo due assi compositivi, che si snodano seguendo gli assi Cartesiani.

La grande importanza del complesso risiede nell'organicità del progetto, nell'armonia e nella regolarità dei percorsi che connettono i tre edifici, nello studio delle visuali, nella raffinatezza delle decorazione ed infine nell'applicazione di esperienze tecniche sofisticate, come nelle grandi terrazze rette da travature di sola muratura, capaci di sopportare oltre mezza tonnellata per metro quadrato.

Il Quadriportico con Peschiera venne realizzato nella II fase costruttiva della Villa Imperiale, (125/133 d. C.), è collegato tramite percorsi in quota ed elementi di risalita alle strutture adiacenti, quali la Residenza, lo Stadio e ed il complesso Termale. L'edificio con Peschiera si distingue in due aree con tipologie e funzioni diverse, la prima è composta da un quadriportico, un ambulacro a quota inferiore con peschiera e da un criptoportico che corre lungo il perimetro del loggiato, l'area adiacente al Giardino Stadio è costituita da diversi ambienti minori, destinati a Terme, Appartamenti ed a aree di servizio; appartengono sia al Quadriportico con Peschiera che all'asse trasversale del Giardino Stadio alcuni vani, tra cui un ampio salone riscaldato. L'area più vicina alla residenza si sviluppa su più quote, l'elemento strutturale principale risulta il quadriportico rettangolare di 59 x 33,45 m.,

delimitato esternamente da un alto muro di contenimento ed internamente da 40 colonne scanalate in marmo bianco, con capitelli di ordine composito.

Sotto il loggiato, che guarda lo Stadio, corre per quattro lati un criptoportico con 40 feritoie a strombo, lungo i muri perimetrali di questo passaggio ipogeo, sono ancora visibili le firme di visitatori illustri.

Il portico risulta sopraelevato di 1,50 m. rispetto all'ambulacro sottostante pavimentato a mosaico, questo passaggio è delimitato dalle aperture del criptoportico e dal perimetro della vasca rettangolare che caratterizza questa porzione del costruito.

Nelle pareti di contenimento della vasca si alternano ritmicamente nicchie semicircolari e rettangolari, destinate ad accogliere probabilmente statue, anche se risultano troppo basse per ospitare opere scultoree. La destinazione a peschiera dell'ampia vasca risulta poco credibile, non solo per la presenza di sculture, ma soprattutto per l'altezza del muro di contenimento, scomodo per sedersi e pescare.

Il Giardino Stadio è costituito da tre corpi distinti, che si snodano tutti su un unico livello: il Giardino con Padiglione; la Corte; il Ninfeo.

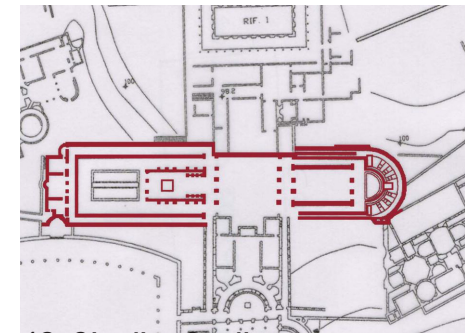
Le prime due costruzioni sono state realizzate per connettere il Pecile con il Triclinio con Arcate, successivamente il complesso si è ampliato, estendendosi verso sud, con la realizzazione dell'ultima porzione del Giardino Stadio: il Ninfeo.

La Corte costituisce il "nocciolo" del corpo, è fiancheggiata da portici coperti a terrazza che mettono in relazione gli spazi adiacenti, ed è caratterizzata da una vasca poco profonda che occupa la maggior parte dell'area. Da questo spazio centrale è possibile entrare nella struttura dal Quadriportico tramite gli ambienti comuni destinati ad appartamenti e dai Triclinio grazie a due lunghi percorsi colonnati, paralleli, che si inseriscono nei portici perimetrali della Corte.

Anche il Giardino con padiglione centrale si articola su tre lati con un lungo portico che circonda il giardino, arricchito da sculture, giochi d'acqua, vasche ed un padiglione centrale coperto.

Infine il Ninfeo costituisce l'asse sud, l'area centrale è occupata da un padiglione a tre navate, arricchito da nicchie perimetrali e da decorazioni marmoree nere, un lato breve di questo si apre direttamente sul portico della Corte.

Questa porzione del Giardino Stadio termina con un lato curvo sagomato a caveo, in quest'area è collocato il



13_Giardino Stadio

Ninfeo semicircolare, che si sviluppa a gradoni in altezza, dove si alternano fontane a scala, interrompe a metà il semicerchio una grotta con aiuole su entrambe i lati. La tipologia del Giardino Stadio richiama il Circo Urbano, un'analogia struttura nella Villa di Plinio, ma soprattutto lo Stadio, luogo in cui si svolgevano gare di corsa e spettacoli.

L'imitazione di questa tipologia nasce forse negli anni della Repubblica, il tema viene rivisitato proponendo nella Villa di lusso un luogo destinato al passeggio, dove poter dialogare, riposare o praticare una leggera attività fisica. Uno spazio sontuoso con fontane, vasche, vegetazione e padiglioni dove, secondo fonti letterarie antiche si tenevano spettacoli e giochi. Quest'ipotesi contrasta con le caratteristiche del Giardino Stadio della Villa Tiburtina, poiché l'unico spazio adatto a questa attività è l'area centrale del complesso, interamente occupata da un'ampia vasca.

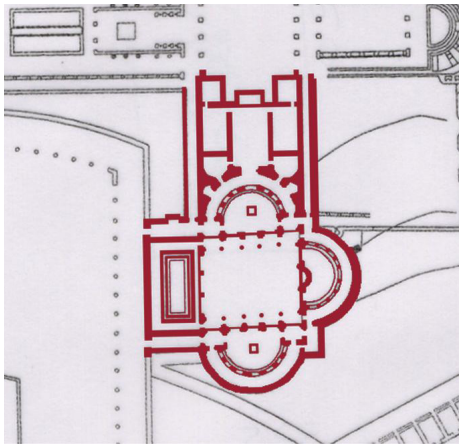
L'Edificio con tre Esedre nello sviluppo planimetrico richiama uno schema consueto alternando tre spazi, adibiti il primo a Padiglione, il secondo a Sala da pranzo ed infine un'area absidata.

La novità consiste nella presenza di altre due Esedre ai lati Triclinio e nello studio di una nuova circolazione interna; si discosta dell'edificio Trilobato dell'architettura classica, che consiste in uno spazio centrale ampio, alto, con finestre, avvolto in una struttura più bassa a navata.

L'Edificio con tre Esedre rientra tra le architetture sperimentali e tra le fabbriche la cui funzione non è strettamente legata alla forma esterna, numerose nella Villa Tiburtina

Il Padiglione costituisce l'anticamera del Triclinio, permette di poter entrare nella struttura dal terrazzamento del Pecile tramite due corridoi a navata, colonnati, a cielo aperto; questi fiancheggiano un'ampia vasca rettangolare con una fontana a forma di mostrada.

La Sala da pranzo, con copertura a terrazza, è sorretta lungo il perimetro da arcate che sui lati lunghi si avvicinano alle pareti non creando un effetto navata ma l'illusione di un'articolazione più profonda su piani diversi. Lo spazio si dilata in quest'ambiente, senza incontrare ostacoli, per gli effetti chiaroscurali dell'alternarsi di ambienti chiusi ed aperti, e per i riflessi creati dagli specchi d'acqua, dai marmi delle pavimentazioni e delle colonne, dai bassorilievi presenti nelle pareti del Triclinio. I quattro angoli, in cui si aprono verso la Sala da pranzo, i corridoi curvilinei delle Esedre poste sui lati del Triclinio, sono utilizzati come ambienti di raccordo funzionale per la



14_Edificio con tre esedre

circolazione interna e per la variazione di quota, arrivano a questi spazi anche i percorsi che connettono il Giardino Stadio e la terrazza del Pecile al Triclinio con arcate.

Le Esedre sono composte nella parte più esterna da un corridoio curvilineo, sorretto verso la Sala da pranzo da arcate, alla base di queste corre un canaletto che segue l'andamento del percorso; l'area più interna era probabilmente destinata a giardino a cielo aperto con fontane.

Il corridoio curvilineo dell'Esedra posta ad est rispetto al Triclinio, si apre, con una variazione di quota verso un grande appartamento con sette stanze, speculari rispetto ad un asse di simmetria est-ovest, che si orientano sviluppandosi verso il Complesso di Palazzo; i locali si aprono gli uni sugli altri, con ingressi ad infilata e tramite finestre si affacciano verso la Corte del Giardino Stadio.

L'ambiente centrale, dei vani, di dimensioni maggiori, era probabilmente adibito a Sala per udienze o Santuario, l'intero gruppo, potrebbe avere la funzione di Galleria d'Arte, anche se richiama nella scelta distributiva gli appartamenti della Residenza.

L'area di risultanza che si viene a creare tra il Padiglione di ingresso e il gruppo di ambienti viene destinata ad un'ampia terrazza coperta, pavimentata, che si apre verso nord al terrazzamento del Pecile, si affaccia verso sud al lungo corridoio (30 m.) colonnato, che mette in comunicazione il Triclinio con arcate con la Corte del Giardino Stadio.

Infine sono evidenti le affinità tra la Sala per banchetti della Domus Flavia con la Sala da pranzo del Complesso di Palazzo e la Sala del Palatino per l'area trilobata.

02_02_03 AREA ANGOLATA

L'Area Angolata è un organismo composto da una Terrazza Angolata, le Piccole Terme, il Vestibolo Centrale, le Grandi Terme, l'Edificio di Servizio Centrale o Pretorio, il Canale Scenografico o Canopo, il Triclinio Scenografico o Serapeo.

Fanno parte di questo gruppo edifici con tipologie e funzioni diverse, quest'area costituisce il legame assiale tra l'Asse Est Ovest e il gruppo Sud Est della Villa Tiburtina. È difficile stabilire se questo asse di sviluppo della Villa Tiburtina sia stato progettato fin dall'inizio, previsto nella planimetria complessiva, o sia stato organizzato per necessità di amalgamare aree contrapposte come il Nucleo Residenziale con l'Asse Est Ovest; realizzando una lunga fronte, con andamento nord est e sud est.

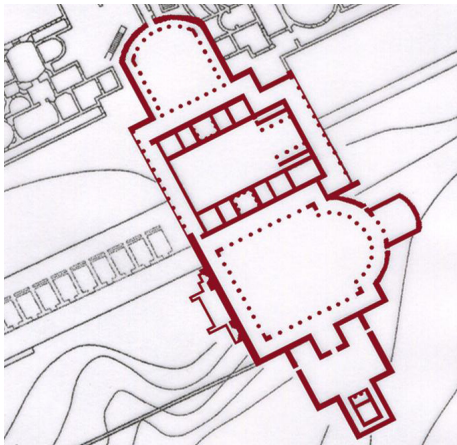
Si è dato questo orientamento planimetrico al complesso probabilmente per una miglior esposizione solare, data la destinazione di una parte dell'area a complesso termale, e per uno sviluppo propenso a riorganizzare il costruito della Villa.

L'Area Angolata risulta un organismo di modeste dimensioni, dove emerge la plasticità della muratura, realizzando una concatenazione di spazi e volumetrie originali nella loro complessità.

Il Vestibolo Centrale costituisce l'ingresso pubblico della Villa Tiburtina, destinato agli arrivi solenni e alle visite di Stato, per raggiungerlo, dall'ingresso della residenza Imperiale è necessario percorrere una strada in quota che parte dal cortile adiacente il Teatro Nord e arriva al gruppo di fabbriche Est Ovest, dove si dirama in due passaggi, il più interno costeggia il Terrazzamento del Pecile lungo le Camerelle; il percorso più esterno si dirige verso l'ingresso del Vestibolo Centrale ed è separato dal vicino passaggio di servizio tramite una differente quota ed un muro divisorio.

Collegano planimetricamente il Terrazzamento del Pecile con il Vestibolo Centrale, l'estensione verso sud est delle Camerelle ed un ampio terrazzamento organizzato a giardino che si sviluppa nell'area di risulta dietro i percorsi d'accesso, verso il Triclinio con Arcate.

Il Vestibolo Centrale scherma l'uscita in superficie dei passaggi sotterranei provenienti dalle Camerelle del Pecile, che tra i due edifici termali, per un cambiamento di quota, uscivano in superficie prima di rientrare in galleria.



15_Vestibolo centrale

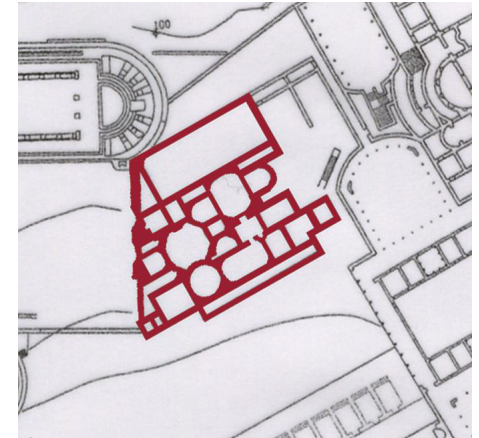
L'ingresso pubblico della Villa Tiburtina dispone delle strutture necessaria per questa importante funzione, si apre verso il percorso in quota tramite un'ampia scalinata, accogliendo i visitatori in una Sala absidata, il Cortile di Ricevimento, adibito a Peristilio, con arcate che seguono le pareti dell'ambiente creando una navata perimetrale. L'abside del Cortile si apre verso la Sala del Trono, luogo in cui Adriano probabilmente accoglieva i visitatori. Il Vestibolo Centrale è privo di un centro, poiché è costituito da una concatenazione di cortili e passaggi, realizza il nocciolo del costruito il Cortile absidato, che permette di recarsi negli spazi adiacenti, che si susseguono lungo il principale asse di sviluppo.

Il Cortile di Ricevimento, sul lato ovest si snoda in una struttura in pianta Telescopica, con pareti mosse da nicchie, che si conclude con un piccolo tempio tetrastilo. L'area opposta è caratterizzata da uno spazio intermedio con stanze per il personale officiante e percorsi porticati paralleli che si affacciano verso l'esterno, tramite questi passaggi è possibile recarsi ad un giardino, elemento conclusivo del Vestibolo Centrale, questo è caratterizzato da un portico perimetrale che sale, tramite un corridoio ed un passaggio sotterraneo, al livello del Parco superiore. Sono in totale tre i complessi termali presenti nella Villa Tiburtina le Piccole Terme, le Grandi Terme, le Terme con Heliocaminus. Le Piccole e le Grandi Terme fanno parte dell' Area Angolata, le Piccole sono probabilmente destinate, per dimensioni e tipologia agli ospiti dell'Imperatore, rafforza questa teoria la decorazione musiva e la ricerca formale del complesso; le Grandi Terme erano riservate, per l'ampiezza della struttura e la consueta organizzazione degli spazi, al gran numero di persone che vivevano e lavoravano nella Villa Tiburtina.

Infine le Terme con Heliocaminus, facendo parte del Nucleo Residenziale venivano probabilmente utilizzate dalla Corte Imperiale durante i soggiorni nella Villa.

Il perimetro delle Piccole Terme è stato determinato dall'orientamento del gruppo Est Ovest, l'area di risulta tra il Triclinio con Arcate e il Giardino Stadio crea un Cortile quadrato che impone un orientamento obliquo del fronte nord. L'orientamento dei restanti lati delle Piccole Terme è definito dallo sviluppo planimetrico dell'Area Angolata. Osservando la struttura termale dall'esterno appare organizzata su un impianto tradizionale, per gli ambienti allineati sul lato nord est e soprattutto perché il fronte nord cela le fattezze del costruito.

La fabbrica risulta priva di una facciata principale, anche se la tipologia esterna rende evidente la funzione della struttura. come nel Recinto per Cerimonie. ambiente della Residenza.



16_Piccole terme

Del disegno in pianta delle Piccole Terme non ci sono antecedenti storici, sembra che i vani si incontrino gli uni negli altri, discostandosi dai complessi termali preadrianei, che si distinguono principalmente in due gruppi, se di grandi dimensioni rientravano nelle strutture simmetriche; se di dimensioni modeste i locali erano disposti asimmetricamente per la difficoltà di organizzare piccoli spazi in modo funzionale.

L'interno delle Piccole Terme appare come un reticolo di ambienti, relazionati tra loro dai rapporti geometrici, funzionali, una grande varietà di forme, fittamente articolate anche nelle altezze. Il complesso risulta agli occhi del visitatore introverso, compatto, con un uso fantasioso dell'arco e delle sue potenzialità radiali. Gli ambienti infatti sono tutti coperti da volte (tranne il vano n° 425), di diverso tipo, evidenziando la grande varietà della fabbrica.

Il vano n° 926 costituisce il fulcro compositivo delle Piccole Terme, è definito in pianta da un ottagono centrale con i lati rettilinei e convessi che nella copertura si risolvono con una volta a vela priva di spigoli, plastica. La posizione centrale e funzionale, accoglie e distribuisce i percorsi, determina l'articolazione volumetrica dell'intero edificio.

I principali elementi caratterizzanti le Piccole Terme consistono nella differente quota dei vani e nell'asimmetria dinamica della planimetria, definita o dai percorsi o dai tagli obliqui di questi.

I disegni delle pavimentazioni sfruttano le potenzialità di forme geometriche come il cerchio e il quadrato, sono anche evidenti le affinità tra le pavimentazioni musive degli ambienti che compongono le Piccole Terme e le planimetrie di alcune fabbriche della Villa Tiburtina.

Ad esempio lo sviluppo planimetrico del vano n° 1327 ricorda l'Edificio con tre Esedre dell'Asse Est Ovest, osservando un aspetto più concettuale, come nella Villa Tiburtina gli assi di sviluppo nel sito convergono nell'Isola, nel complesso termale i percorsi si incontrano nel vano n° 1028, ancorando gli ambienti che costituiscono la fabbrica.

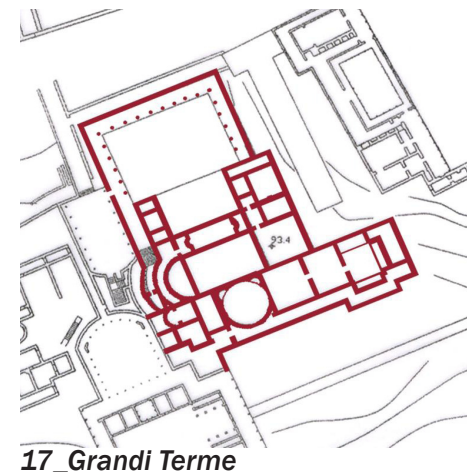
I vani n° 10 e 13 anche se impostati su cerchi e relazionati tramite un percorso obliquo, leggibile in pianta, hanno sviluppi planimetrici differenti, infatti l'asse centrale dell'ambiente n° 13 si apre su due locali absidati, destinati alle acque fredde del complesso termale; mentre il vano n° 10 si articola con nicchie lungo il muro perimetrale.

Il locale n° 7 non ha sviluppi in pianta di rilievo formale, la sua particolarità risiede nella presenza di una profonda nicchia in corrispondenza degli assi cartesiani, potrebbe quindi essere adibito a luogo di culto²⁹, unico

Santuario collocato nei complessi termale dell'Area Angolata.

Le Grandi Terme si basano sulle tipologie consuete, costituendo un complesso canonico, fornito di tutti gli ambienti necessari e privo di sperimentazione formale. L'edificio è composto da una palestra rettangolare, con portico perimetrale, esterna alla struttura e dal restante complesso termale che si imposta su una Sala Centrale, adibita a Frigidarium, attorno alla quale si snodano gli altri ambienti. La copertura della Sala si distingue per la volta a crociera, impostata su mensoloni di travertino e su due ampi archi che si innestano alle estremità. Il frigidarium si sviluppa lungo i lati brevi tramite due ambienti con tipologie differenti, adibiti ad accogliere le vasche di acqua fredda, al vano semicircolare, caratterizzato da nicchie perimetrali, si accede superando un diaframma di col onne, la zona quindi si dilata verso la Sala Centrale, l'ambiente opposto, a pianta quadrata, si apre invece verso l'esterno. Seguendo il principale asse di sviluppo delle Grandi Terme si accede ad un vano circolare, il primo Tepidarium del complesso termale, coperto a crociera, conserva i residui originali della decorazione in stucco, questo si distingue per le due profonde nicchie poste ai lati dell'apertura che connette l'ambiente con la Sala Centrale.

Il fronte sud ovest delle Grandi Terme conclude il complesso con una serie di ambienti che si aprono ad infilata gli uni sugli altri e si affacciano verso l'esterno grazie ad un unico ballatoio. L'Edificio di Servizio Centrale o Pretorio si sviluppa planimetricamente in due bracci, collegati tra loro, quello più vicino alle Grandi Terme consiste in un modesto corpo di fabbrica, che si alza su due piani, composto da una serie di vani con al centro una latrina, con decorazioni pittoriche sulle pareti, probabilmente adibiti ad abitazioni dei magazzinieri o del personale addetto ai vicini complessi termali. Il secondo braccio è costituito da un complesso che si sviluppa in altezza su tre piani, con due solai in legno che poggiano su mensoloni di travertino, con venticinque ambienti che si articolano in due vani nella profondità, serviti per ogni piano da un ballatoio pensile o passerella in legno, che poggia su pilastri, per mettere in comunicazione gli ambienti e recarsi verso gli elementi di risalita, le rampe interne collegano i piani, quelle esterne conducono al Parco superiore. Modesto corpo di fabbrica, che si alza su due piani, composto da una serie di vani con al centro una latrina, con decorazioni pittoriche sulle pareti, probabilmente adibiti ad abitazioni dei magazzinieri o del personale addetto ai vicini complessi termali. Il secondo braccio è costituito da un complesso che si sviluppa in altezza su tre piani, con due solai in legno che poggiano su mensoloni di travertino, con venticinque ambienti che si articolano in due



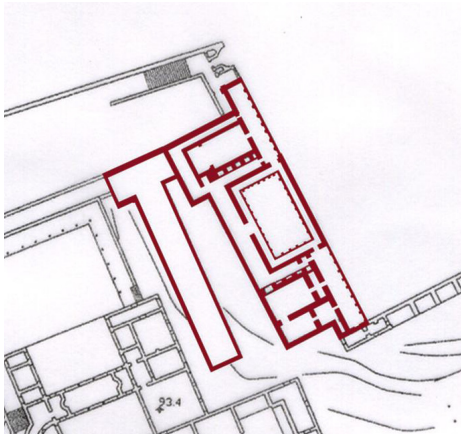
vani nella profondità, serviti per ogni piano da un ballatoio pensile o passerella in legno, che poggia su pilastri, per mettere in comunicazione gli ambienti e recarsi verso gli elementi di risalita, le rampe interne collegano i piani, quelle esterne conducono al Parco superiore.

Per la collocazione del costruito, la mancanza di luce (assenza di finestre nei vani) e la dimensione ridotta degli spazi si presume la destinazione a magazzino, una improbabile tradizione erudita suppone una funzione diversa di questi ambienti: alloggi per la guardia Imperiale, da cui il nome di Pretirio al complesso. L'area angolata è conclusa da una valle artificiale, limitata a sinistra da un muro di contenimento a speroni, a destra da una serie di vani a due livelli. Al suo interno si sviluppa un complesso monumentale, formato da un grande edificio preceduto da una lunga vasca: il Canopo. In esso probabilmente Adriano voleva riproporre la città di Canopo, situata sul delta del Nilo, presso Alessandria d'Egitto, nota per il tempio dedicato al dio Serapide.

Il grande edificio, che forma il complesso del Canopo di Villa Adriana, evoca il monumento più rappresentativo della città, il Serapeo, mentre la vasca antistante rappresenta il canale scavato tra Alessandria e Canopo, l'Euripo.

Tutto il fondo della valle è occupato dalla fabbrica che abbiamo indicato come Serapeo, anche se la forma e la disposizione, non riflettono quella di un tempio, ma si avvicina più probabilmente a quella di un Ninfeo, dove tutto è stato pensato in funzione dell'acqua attraverso giochi molto suggestivi.

L'elemento centrale è una grande nicchia semicircolare, sormontata da una semi cupola, sulle pareti si alternano nicchie rotonde e rettangolari. La cupola è strutturata a spicchi piani e concavi, che sono il prolungamento delle nicchie sottostanti, originariamente essa proseguiva fino a sormontare le quattro colonne di marmo cipollino, che scandivano la facciata e creavano una serliana. Al centro della nicchia, tramite un'alta arcata, si accede ad un ambiente lungo e stretto, che presenta anch'esso l'alternanza di nicchie lungo le pareti e si conclude ad abside. L'andito è coperto solo nella parte centrale, con volta a botte, mentre è aperto in corrispondenza della vasche, comunicanti fra loro, poste alle due estremità. La grande nicchia è inquadrata frontalmente, da due avancorpi prospicienti e lateralmente da ambienti che forse erano adibiti ad appartamenti. Questi spazi, si snodano a sinistra, con quattro locali che si susseguono aprendosi gli uni negli altri, mentre a destra un unico ambiente, segue la forma semicircolare e rettilinea del Serapeo..



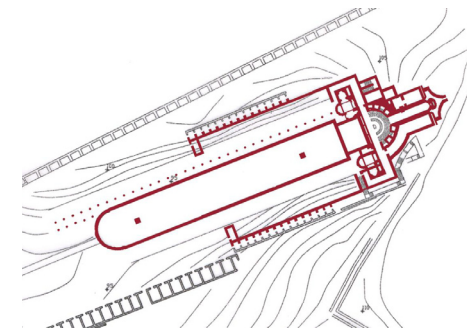
18_Pretorio

Esternamente agli appartamenti, salgono due scale che conducono al parco superiore, dove è situata, sull'asse del santuario, la vasca di distribuzione e alimentazione, delle acque presenti nel monumento; infatti, da questa, l'acqua cadeva a velo lungo l'abside della prima vasca dell'andito, da questa passava nella seconda, quindi scorreva in due canaletti concentrici, che seguivano le pareti della nicchia, per finire in una vasca semicircolare posta al centro, che riversandosi in quella quadrangolare antistante la facciata, giungeva all'Euripo. Un percorso secondario, invece portava l'acqua al di sopra dell'andito e della grande nicchia, facendola cadere all'interno dello spazio delle nicchie disposte lungo le pareti, che si raccordava poi alla corrente principale, creando uno sfondo suggestivo alle statue che esse contenevano. Il lungo canale identificato come Euripo, misura 119 m in lunghezza 18 in larghezza ed è profondo a nord 3m a sud 1.5m. Nell'estremità nord termina con una curvatura ad esedra, che si distingue dalla parte rettilinea per mezzo di due basamenti sporgenti.

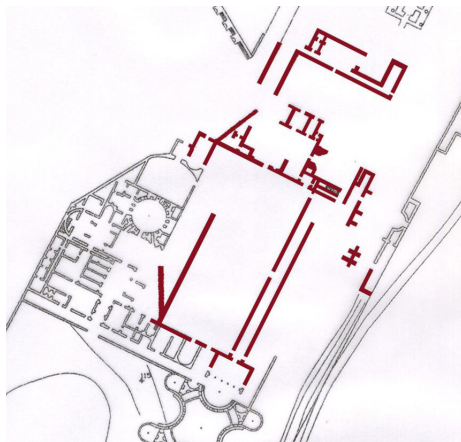
Sull'orlo dell'esedra era posta una fila di colonne a pergola in cui si alternavano intercolumni arcuati e rettilinei; questo colonnato doveva proseguire lungo le sponde del canale: a destra continuava il colonnato semplice, interrotto a metà da una sorta di loggiato, formato da quattro Cariatidi con fiale (piatto liturgico) e da due Sileni canefori; a sinistra, invece il colonnato semicircolare, s'innestava con un colonnato doppio, che probabilmente formava un portico lungo il canale e si prolungava in direzione delle terme, in modo da costituire un raccordo architettonico e funzionale con tutta la zona del vestibolo e del complesso termale.

L'acqua del canale grazie alle due fontane collocate su piattaforme era in continuo movimento, queste raffiguravano: una un Coccodrillo che evocava il Nilo, l'altra evocava il mito attraverso la raffigurazione di Scilla³⁸.

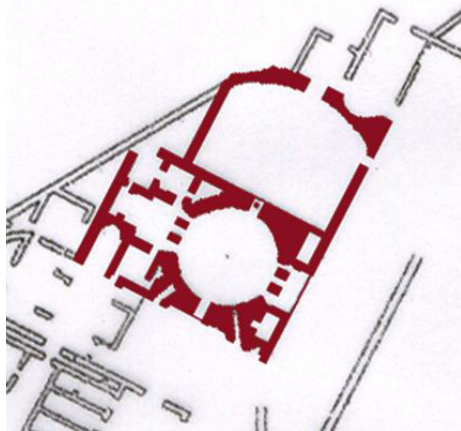
All'interno della Villa sono numerosi i riferimenti, tramite nomenclatura ed elementi decorativi, alla mitologia e alla storia greca e l'ipotesi che il Canopo della Villa Adriana, sia il riflesso della città egiziana, è ulteriormente rafforzata dai ritrovamenti di statue rappresentanti divinità egizie, che ornavano le nicchie del Serapeo.



19_Canopo



20_Accademia



21_Sala Circolare

02_02_04 ASSE SUD - EST

Appare come un'ampia zona pianeggiante, ulivata, il Terrazzamento Ovest, questo connette le architetture che costituiscono il gruppo Sud Est della Villa Tiburtina, quest'area è organizzata attorno ad un asse divergente rispetto al Canopo, che segue la morfologia del sito.

La spianata accoglie all'estremità sud l'Accademia, detta anche Palazzo Minore o Piccolo Palazzo, questa realizza un ampio cortile rettangolare porticato (peristilio) che appartiene sia alla Sala Circolare o Tempio di Apollo, che al Padiglione con curve ad S, fabbriche che costituiscono, secondo alcuni studiosi, la residenza estiva dell'Imperatore. Verso nord est il Terrazzamento Ovest si stringe e termina con una costruzione isolata, aggettante, proiettata verso la città di Roma: il Belvedere Ovest o Roccabruna.

I ruderi dell'Accademia Adriana sono stati colpiti, dal 1500 in poi, da gravi distruzioni causate da imprudenti scavi finalizzati solo al recupero di oggetti preziosi senza alcun rispetto per la struttura muraria, quindi solo la pianta di F. Piranesi incisa nel 1781 può restituire la complessità e l'imponenza delle rovine. La Sala circolare si basa su un impianto antico: spazio cilindrico iscritto in un rettangolo, probabilmente coperta nel passato da una cupola oggi perduta. Quest'ambiente si presenta come il raccordo fra varie entità spaziali, radunava i fruitori di questi locali provenienti dall'Ambiente Minore della Sala, vano perpendicolare al passaggio assiale, per condurli al Grande Cortile, caratterizzato da un muro perimetrale ad arco di cerchio e da una copertura a cupola. Al piano terreno della Sala rotonda, venti colonne in laterizio rivestite di stucco, appena incassate nella parete disegnano venti campate, rivestite da pannelli, suddivisione che al piano superiore si presenta come l'alternarsi di finestre e nicchie, realizzando un esempio antico di lucernario.

All'interno della Sala, il corpo inferiore risulta costruito nella consueta tecnica dell'opera reticolata, mentre la porzione superiore appare realizzata ad opera listata, con porzioni in tufo alternate a mattoni. Il Padiglione dell'Accademia è composto da un cerchio che organizza la struttura in pianta, dal diametro di 26,5 m, coperto da un tetto ligneo, da ampie Esedre in corrispondenza dei punti cardinali e dai rimanenti volumi minori. Il costruito si apre verso l'esterno, differenziandosi dall'Isola della Residenza, con Esedre collegate da corridoi curvi, aperti verso il nocciolo della fabbrica e con i volumi minori, costituiti da ambienti absidati coperti da volte.

Infine il Padiglione con curve ad S, si collega al peristilio dell'Accademia attraverso un'ampia stanza rettangolare, divisa in due vani da un diaframma rettilineo di colonne, che si apre verso un doppio portico con spina centrale che richiama il Pecile dell'Asse Est Ovest.

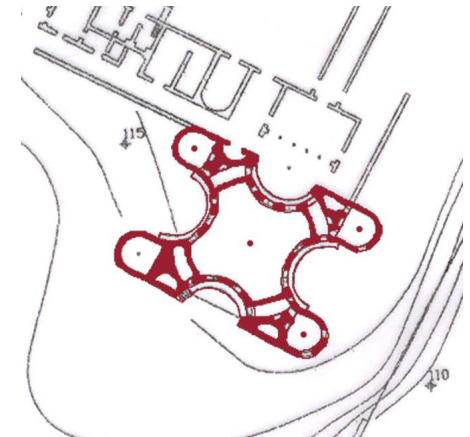
L'edificio definito Torre di Roccabruna o Torre di Timone, si sviluppa su un cubo di base (16,50X16,75 m), ed è sormontato da un secondo corpo cilindrico; successivamente il piano inferiore fu contornato su tre lati da un basso portico, con tetto spiovente, di cui oggi si riscontra qualche traccia modesta. Il dado di base non risulta costruito nella consueta opera reticolata, ma in tufo tagliato a piccoli parallelepipedi, alternati a corsi di mattoni.

Il vano principale del pian terreno è costituito da una grande Sala rotonda, dal diametro di 9,50 m, anch'essa in opera mista, coperta da cupola; lo spazio si dilata per la presenza di una grande nicchia rettangolare di fronte all'ingresso, per le due ampie finestre sull'asse trasversale e per le piccole nicchie semicircolari collocate in corrispondenza delle diagonali del vano.

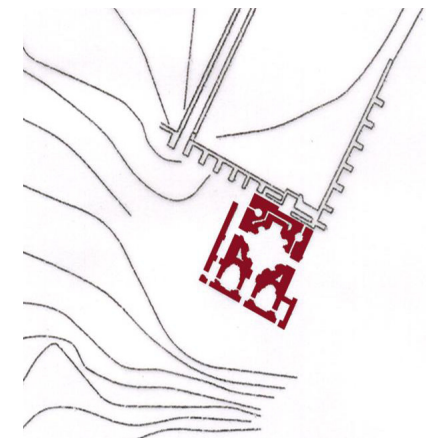
Della pavimentazione marmorea, in "opus sectite", decorata tramite un complesso disegno geometrico⁴³ restano solo le impronte. Il piccolo vano adiacente il terrazzamento Est, che non si collega alla Sala rotonda del Belvedere venne adibito dai Gesuiti, nel periodo in cui erano proprietari della Torre a cappella. Si accedeva al corpo elevato della costruzione salendo una rampa esterna, a piano inclinato, che passa con una volta rampante sopra il vano collocato dietro il Salone circolare, gli ambienti della Torre sono quindi serviti da percorsi separati, che non interagiscono tra loro.

Lo stacco tra il pian terreno e il blocco superiore era segnato da un balcone continuo, sostenuto da archetti e mensole, forse connesso con la rampa esterna.

La Torre potrebbe essere un Osservatorio, per la nota passione di Adriano verso l'astrologia, o semplicemente un Belvedere sulla pianura e sulla cerchia dei monti dal Soratte ai Lepini, o infine una Torre di segnalazione, come nella Villa di Tiberio a Capri.



22_Padiglione dell'Accademia



23_Roccabruna

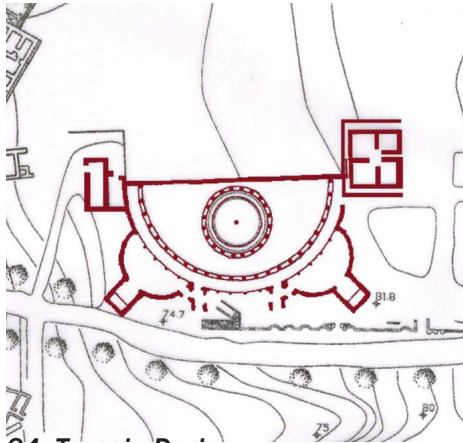
02_02_05 GRUPPO NORD

Nella zona Nord della Villa Tiburtina il pendio naturale venne in parte seguito e in parte sottolineato o corretto tramite tagli e sostruzioni.

Oggi appare al visitatore come un tessuto sgranato, una serie di episodi dislocati ad intervalli, in contrapposizione alla vicina zona residenziale, che si presenta compatta e densa di strutture.

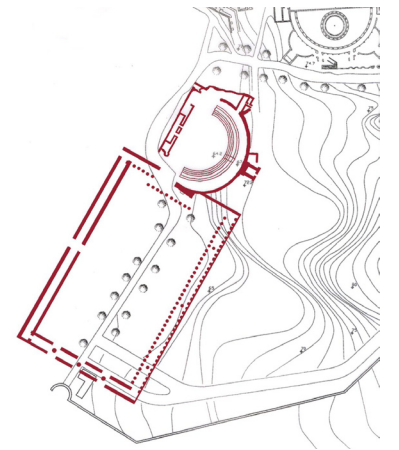
Questa interpretazione dell'area nord potrebbe rivelarsi errata, dato che le indagini possono essere realizzate solo a livello topografico. Il gruppo Nord è composto da un Tempio Dorico con Ninfeo dedicato a Venere - Afrodite, il Teatro Nord, un complesso di rovine noto come Palestra. Il Tempio Dorico si sviluppa su due quote ed è costituito da un Ninfeo sofisticato e da un Tempio rotondo. Il complesso semicircolare adibito a Ninfeo si snoda in due grandi absidi, su quello settentrionale venne realizzato nel 1704 il Casino Fede e si affaccia rialzato sulla Vallata Est accogliendo l'unica copia nella Villa di architettura non Romana: il Tempio Dorico della Venere di Cnidia. Il Tempio rotondo che custodiva la scultura raffigurante Venere ricorda quindi la tipologia dei Santuari dorici circolari, consacrati ad Afrodite. La Vallata Est richiama la Valle di Tempe, per rendere palese il rimando al passato storico ed alla mitologia, sono stati realizzati degli interventi sul paesaggio, la scarpata di tufo venne tagliata per realizzare uno strapiombo e dato che in una estremità della Valle di Tempe si trovava la fonte di Afrodite, il Ninfeo venne collocato allo stesso livello della Vallata Est, ed il Tempio soprastante dedicato alla divinità.

Il Teatro, orientato a Nord Est, con un diametro di 36 m, ha una tipologia ibrida, poiché la gradinata semicircolare non raggiunge la scena, ed il muro che circonda i posti a sedere prosegue oltre. Probabilmente adiacente ad esso vi era un ampio cortile, come testimoniano le piantestoriche disegnate dagli antichi topografi; al centro della cavea sono visibili i resti di un piccolo vano che potrebbe aver avuto un carattere sacro. Il complesso di rovine che nel 1500 riceve il nome di Palestra, non ha elementi che permettono di assegnare una destinazione ai ruderi. Il luogo in cui emergono i reperti viene chiamato "Fontana di Palazzo" per la presenza di un fontanile di acqua sorgiva, dove gli scavi commissionati dal Cardinal Ippolito d'Este ed eseguiti da Ligorio portarono al recupero di sculture.



24_Tempio Dorico

Francesco Piranesi traendo spunto dalla planimetria di Francesco Contini ed osservando le rovine di questa porzione della Villa, ipotizza nella pianta della residenza data 1781 l'aspetto del costruito nella sua totalità al tempo dell'Imperatore Adriano.



25_Teatro

02_02_06 L'ALTURA

Quest'area estesissima comprende il parco superiore e relativi edifici, le gallerie sotterranee, nonché il teatro e la sala sud. Un muro diroccato che fiancheggia la rotonda e la struttura a piattaforma dalla parte della valle est delinea il confine orientale del parco, mentre i lati brevi seguono l'andamento dell'edificio di servizio centrale e del muro di fontane nominato poco sopra. Il nucleo strutturale della rotonda si è conservato, come pure le sostruzioni nord della struttura a piattaforma, e sono tuttora visibili gli elementi essenziali della grotta del parco, compreso il lungo viale d'accesso che declina dolcemente verso la grotta infossata. Quel che resta della sala è interrato; del teatro risulta in buone condizioni la struttura delle scene ed è tuttora in piedi parte dell'edicola circolare che sormonta l'auditorio.

Le gallerie sotterranee, aperte da uno squarcio sul lato nord, pur se ben conservate sono pericolose e inaccessibili. Si collegano con la lunga arteria sotterranea che attraversa la villa, della quale fanno parte, e comunicano tramite alcune diramazioni con la galleria, la sala sud e con il complesso sud. Il parco presenta una leggera salita in direzione delle gallerie, dove il terreno è quasi pianeggiante; da qui digrada moderatamente verso sud per circa 370 metri, fino ai ruderi sud, i cui elementi principali sono il muro di una terrazza sostenuto da massicci contrafforti e un ambulacro orientato est ovest del quale si scorgono le estremità curve. Nelle vicinanze sono stati rinvenuti dei frammenti di muro, mentre fra le gallerie e la terrazza sopravvivono alcuni archi di acquedotto. Le condizioni in cui versa l'intera zona sono tali che per forza di cose la cui discussione del suo valore e destinazione d'uso procede in larga parte per ipotesi.

02_02_07 L'AREA DEL CORTILE DELL'ACQUA

Il cortile dell'acqua, caratterizzato da un vestibolo di impianto inconsueto e giochi d'acqua interni, fu aggiunto dopo il completamento della residenza e degli edifici circostanti ed è più o meno coevo del recinto per cerimonie. Giustamente famoso, l'organismo è affiancato a est da alcune strutture anch'esse degne di studio. Il cortile si raggiungeva a piedi dalla residenza risalendo il pendio verso sud est e costeggiando le fontane, oppure tramite una serie di passaggi e scale che dalle terrazze est arrivavano nei pressi dell'angolo nord. L'arteria sotterranea rasenta il margine orientale dell'area e si biforca, formando una diramazione che passa sotto il vestibolo e si dirige a sud ovest. Al di là dell'arteria, il terreno scende ripido fino al fondo della valle est. L'asse maggiore dell'area, lungo 100 metri, devia leggermente rispetto a quello della residenza. Visto in pianta, il cortile dell'acqua appare isolato; la triplice cintura che lo racchiude e i volumi tondeggianti situati agli estremi dell'asse principale rafforzano quest'impressione. All'esterno dell'angolo sud si trova una cisterna, mentre davanti all'angolo est e oltre, fra il cortile e il recinto per cerimonie, sorge una serie di ambienti ancora inesplorati. Nei pressi dell'angolo nord, al livello del cortile, è situato un grande ninfeo fronteggiante la valle, con una vasca e treccie di una balconata; più in basso, vi sono numerosi ambienti sia a nord che a sud, fra i quali si apre un'arena ovale con gradinate. Il muro esterno del cortile non ha varchi evidenti; si trattava dunque di un luogo appartato. L'area centrale era ornata di aiuole separate da un canale assiale; in fondo, sorgeva un ambiente con fontane avviluppate da colonnati sinuosi che terminava con un ampio ninfeo curvo; su entrambi i lati di questo ambiente, in diagonale, si apriva una serie doppia di ambienti rettangolari. Nel cortile si riassume l'introversione spaziale caratteristica della villa: dal singolare vestibolo cupolato al ninfeo passando per le gallerie laterali, il viistatore conosceva un mondo privato fatto di giochi d'acqua, giardini, opere d'arte e architetture, un paesaggio interno dalla natura ordinata e controllata. Ma bastava un passo al di fuori dell'alto muro nord orientale e ecco offrirsi alla vista l'esteso panorama della valle e dei territori a levante e settentrione.

CAPITOLO_03_PERCORSI

03_01 INGRESSI

Il nucleo residenziale, insieme agli ambienti che ruotano intorno ad esso, costituiscono nella Villa Romana il gruppo di fabbriche più compatto e numeroso, in un primo momento era possibile entrare in questa porzione della Villa tramite l'Appartamento con Portico, struttura che si apre verso i terrazzamenti Est con un ampio portico che ne caratterizza la facciata.

Il Portico è costituito da un ampio triclinio, da ambienti di servizio laterali e si conclude tramite un lungo corridoio che connette il cortile della residenza con il Belvedere Est (padiglione di Tempe).

Alle spalle di questo vi è una profonda galleria coperta con volte a mezza botte utilizzata come dispensa per le strutture ad essa adiacenti.

Successivamente l'ingresso alla residenza venne spostato più ad ovest, lungo il Cortile delle Fontane, si poteva arrivare ad esso tramite un percorso in quota che, partendo dall'antico cortile rettangolare del Teatro Nord, corre verso l'area del Tempio Dorico (tempio ninfeo di Venere/ Afrodite), biforcandosi, un tratto si dirige verso la residenza mentre un altro sale in direzione della Valle Est. Il percorso appena descritto che conduce alla residenza risulta riservato alla corte dell'Imperatore e alla servitù che si occupava di quell'area della Villa, potremmo quindi definirlo un ingresso privato.

Per gli arrivi solenni e per le visite di stato il Vestibolo Centrale, costruzione collocata nell'Area Angolata, forniva tutte le strutture necessarie a tale importante funzione, era possibile raggiungere questo ambiente tramite un percorso in quota, che partendo anch'esso dal cortile rettangolare, adiacente il Teatro Nord si spingeva verso sud giungendo al gruppo di fabbriche Est-Ovest.

In quel punto il percorso nuovamente si dirama, un tratto costeggia il lato sud-ovest della terrazza del Pecile, divenendo un passaggio riservato alla servitù e separato, tramite una differente quota ed un muro divisorio dal parallelo percorso che costeggia l'imponente tempio di cui non rimane traccia, dirigendosi all'ingresso del Vestibolo Centrale.

Gli ingressi che davano accesso al complesso erano piuttosto differenti tra loro. Erano previsti due ingressi

monumentali: il primo ad essere costruito dava accesso alla villa dalla lunga Spina del Pecile , che si raggiungeva percorrendo la via carrabile A; il secondo, quello più importante, era il Grande Vestibolo, posto ad ovest del complesso, al quale si giungeva per mezzo della via carrabile C ed era costituito da due accessi: uno nobile, che raggiungeva l'edificio mediante una monumentale scala con ninfei, e l'altro di servizio, posto al piano inferiore. Da questo edificio probabilmente si raggiungeva, salendo la rampa di Roccabruna, l'ingresso principale dell'Accademia . Un accesso secondario era costituito da una lunga scala che si raggiungeva percorrendo la via carrabile B, e che si collegava direttamente al Padiglione di Tempe .

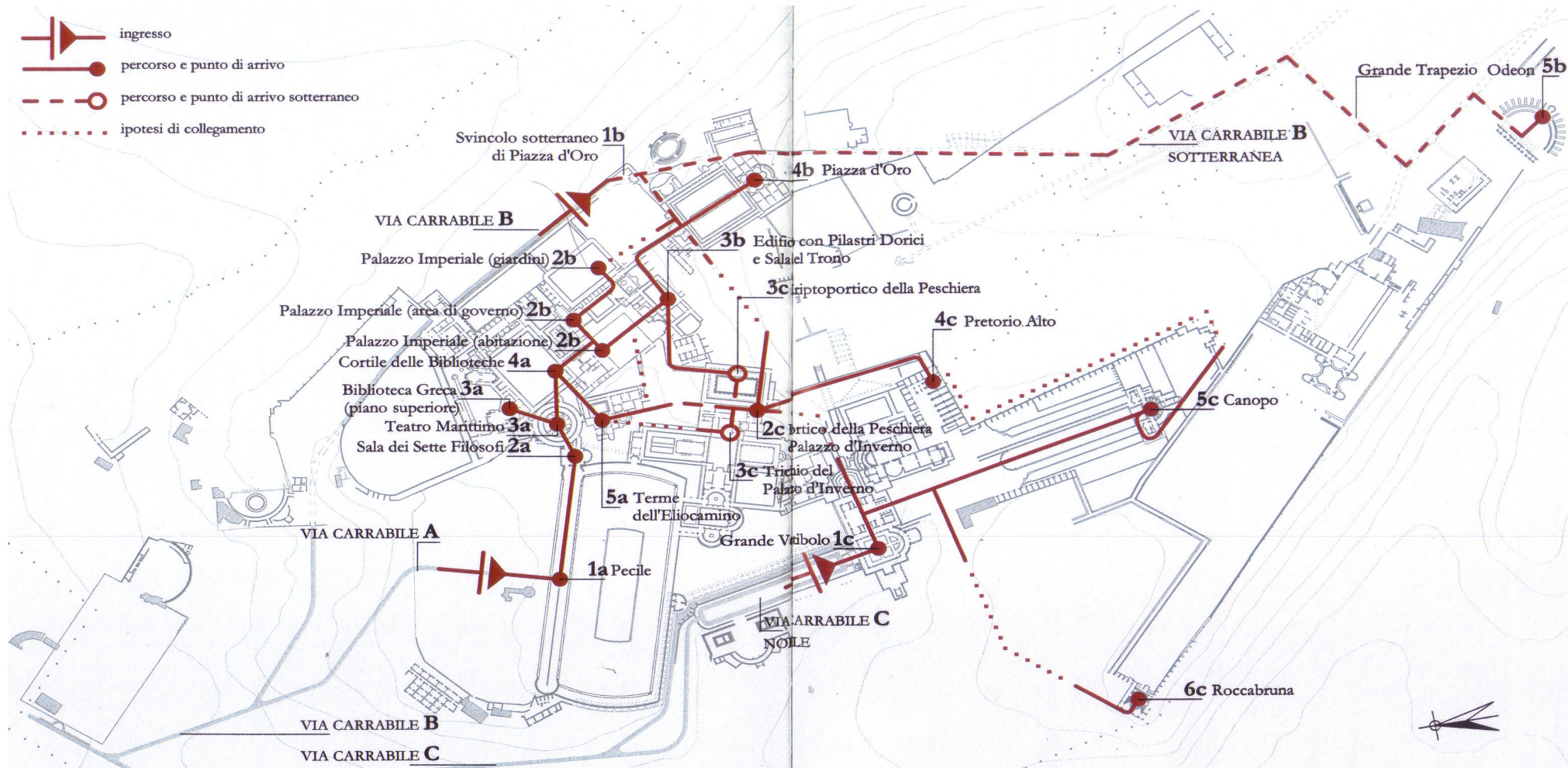
Un ulteriore ingresso era in prossimità dello Svincolo sotterraneo di Piazza d'Oro , raggiungibile dalla via carrabile sotterranea B, la quale proseguendo in direzione sud, portava a un ingresso secondario dell'Accademia , verso ovest al Palazzo d'Inverno e ai servizi del Mocchiozzo.

03_02 PERCORSO DI ADRIANO

Il percorso di Adriano è stato diviso, per comodità di lettura, in tre distinti tratti A,B,C e ognuno di essi ha inizio da una delle vie principali dalle quali l'imperatore accedeva alla villa: la via carrabile A, che portava al Pecile; la via carrabile B, dalla quale si accedeva al Palazzo Imperiale e al Palazzo d'Inverno; la via carrabile C nobile, che conduceva al Grande Vestibolo. A lavori appena iniziati, Adriano, percorrendo la via carrabile A, entrava alla villa dall'unico ingresso allora costruito, il doppio Portico del Pecile e giungeva alla Sala dei Sette Filosofi, dove probabilmente avrebbe potuto ricevere i responsabili delle fabbriche e discutere con loro sull'andamento dei cantieri. In quel momento egli poteva soggiornare solo al Teatro Marittimo che fu la sua prima residenza nella villa. All'isola si accedeva dalla Sala dei Setti Filosofi, percorrendo il portico circolare e attraversando i ponticelli levatoi in legno. Superati i ponti si giungeva nell'atrio e da lì nelle terme, dalle quali si poteva anche scendere nella natatio circolare. Dal peristilio si giungeva invece al tablino, dove Adriano riceveva i suoi ospiti; ad esso era collegata direttamente la sua camera da letto, fornita di una latrina singola, e accanto ad essa vi era probabilmente il suo studiolo. Adriano poteva poi intrattenersi con i suoi più intimi amici, familiari. Il padiglione è collegato direttamente al piano superiore della Biblioteca Greca e al Cortile delle Biblioteche, il grande peristilio che permette il collegamento al Palazzo Imperiale e alle Terme dell'Elilocamino. Queste sono le terme imperiali, le prime, se si escludono quelle piccolissime del Teatro Marittimo, ad essere state costruite, come risulta dai bolli del 117 d.C. Ad esse Adriano arrivava percorrendo il corridoio sud-ovest che portava all'ingresso degli spogliatoi; da lì si potevano svolgere diversi percorsi. Era possibile ad esempio iniziare dagli ambienti più freddi e passare progressivamente a quelli più caldi, con successivo ritorno allo spogliatoio. Questo percorso, chiamato di "tipo pompeiano" perché descritto da Plinio il Vecchio pochi anni prima della distruzione di Pompei, è raccontato già da Marziale e Petronio. Un altro percorso possibile passava dagli ambienti più caldi a quelli progressivamente più freddi. Infatti, secondo la testimonianza del medico Galeno (131-201 d.C.), il bagno prevedeva più fasi e diverse pratiche e cure. Gli utenti avevano la possibilità di scegliere vari percorsi: dal più breve, che comprendeva anche le stanze per le diverse cure. In quanto imperiali, queste terme erano utilizzate verosimilmente soltanto

dall'imperatore, dai suoi familiari e dai suoi più intimi amici.

Al ritorno dal suo secondo viaggio, intorno alla seconda metà del 125 d.C., Adriano può entrare in villa anche dalla via carrabile B sotterranea di Piazza d'Oro, collegata probabilmente con i Giardini superiori di Palazzo Imperiale. Dal Palazzo Imperiale Adriano accedeva, attraversando un lungo corridoio situato a sud-est, accanto al Ninfeo di Palazzo, alla Piazza d'Oro, una delle aree tricliniari più monumentali e ricche del complesso. Passando per il vestibolo e percorrendo il grande peristilio, egli raggiungeva il triclinio principale, quello del padiglione centrale, in asse con il vestibolo d'ingresso, arricchito da un ninfeo curvilineo e, ai quattro angoli, da bacini semicirculari. Nella vallata verso est si trova l'Arena dei Gladiatori; è probabile che Adriano, insieme con gli ospiti più importanti, assistesse agli spettacoli da una tribuna d'onore adiacente al grande triclinio. La Piazza d'Oro, come abbiamo già visto, era attraversata da una via carrabile sotterranea che conduceva, verso sud-ovest, al Palazzo d'Inverno, mentre in direzione sud portava al Grande Trapezio. Da qui partivano dei corridoi sotterranei che attraverso delle scale portavano alla cavea, la summa e la ima. La summa era destinata alla corte e agli ospiti meno importanti, la ima, agli ospiti più ricchi e allo stesso Adriano che avrebbe occupato la cavea prima. Al ritorno dal suo terzo viaggio, nella seconda metà del 134 d.C., Adriano trova concluso anche il Grande Vestibolo, al quale si accedeva percorrendo la via carrabile C nobile. Questo è l'ingresso monumentale della villa. Con ogni probabilità l'edificio doveva avere un collegamento diretto con il Portico della Peschiera e il Palazzo d'Inverno. L'edificio si trova in una posizione dominante, alta e centrale rispetto all'intero complesso. Attraversando il portico della Peschiera, l'imperatore raggiungeva il settore sud dell'edificio, dove c'erano i quartieri più privati. A oriente del settore privato si trova il maestoso portico coperto della Peschiera. Dal Criptoportico Adriano poteva raggiungere direttamente il Palazzo Imperiale o arrivare al Triclinio del Palazzo d'Inverno percorrendo la scala. Il Palazzo d'Inverno si collega con un lungo percorso al Pretorio Alto. Dal Palazzo d'Inverno come già detto, Adriano poteva scendere al Grande Vestibolo e da lì raggiungere il Canopo, l'ultima area tricliniare ad essere stata costruita. Ma è anche possibile che raggiungesse il Canopo dal Pretorio Alto attraversando i giardini terrazzati. Da lì poi, scendendo la lunga scala rivestita di mosaico policromo, l'imperatore giungeva alla parte centrale del grande edificio, il monumentale ninfeo a esedra coperto da una cupola a vela e occupava il triclinio semicircolare in muratura. Passando per il Grande Vestibolo poteva raggiungere Roccabruna.



03_03 PERCORSO DI SABINA

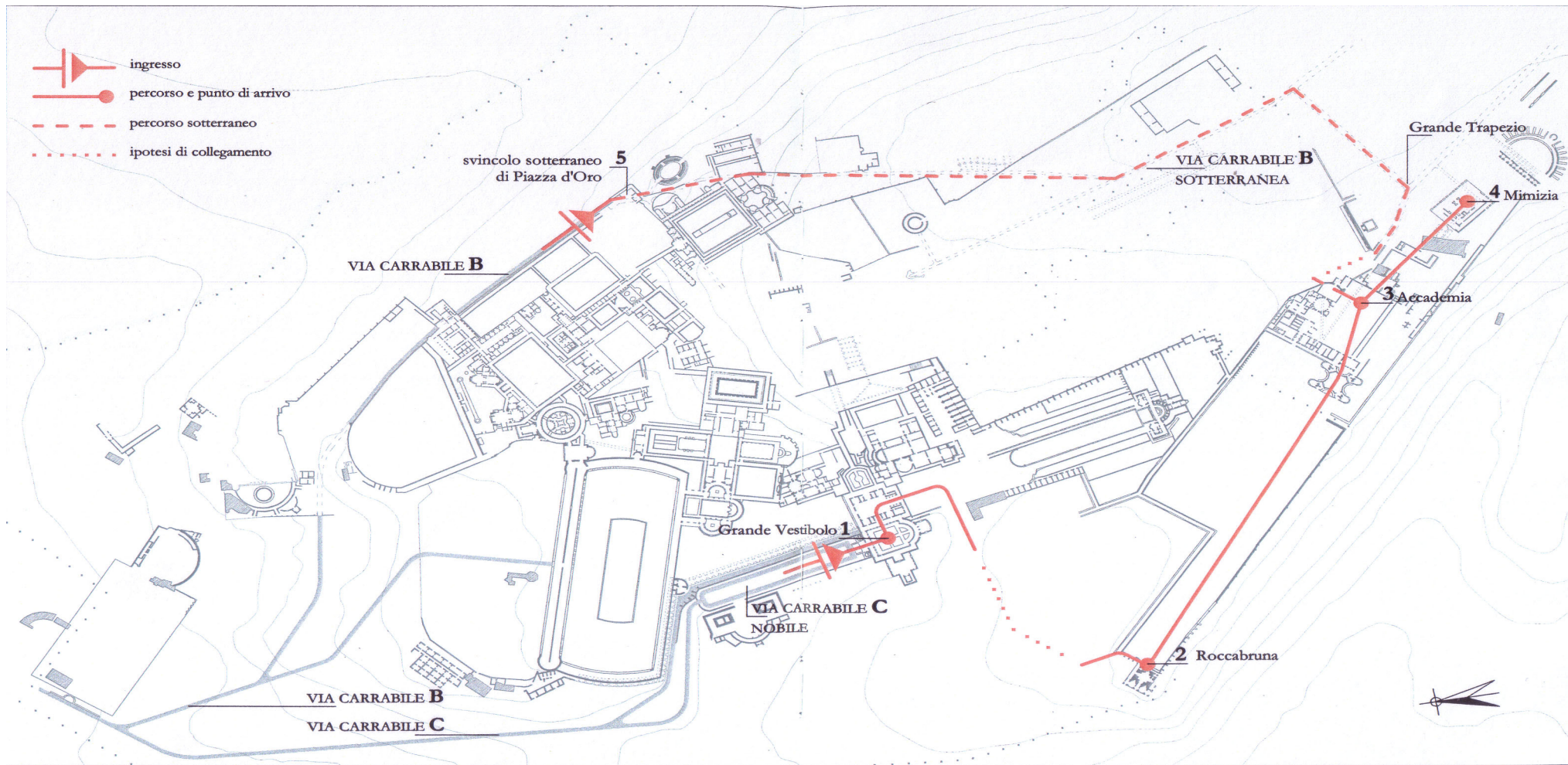
Vibia Sabina nasce probabilmente nella metà degli anni 80 d. C. e all'età circa di dodici anni diventa la moglie di Adriano. Il loro matrimonio si deve alla sapiente regia di Plotina, che dovette consigliare ad Adriano questa unione perché, nonostante la sua omosessualità, a lui era necessaria una moglie da presentare all'opinione pubblica. Il loro matrimonio, spiacevole e infelice, durò comunque 36 anni: dal 100 al 136 d.C., anno della morte di Sabina.

Come già detto, la villa è costituita da due aree imperiali ben distinguibili rispetto al resto delle fabbriche: l'area del Palazzo e quella dell'Accademia. I due impianti distano tra loro un chilometro in linea d'aria e per arrivare dall'uno all'altro complesso sarebbe stato necessario percorrere più di due chilometri in salita. Poiché all'interno dell'area di Palazzo sono presenti sia la residenza estiva che quella invernale, è verosimile che l'Accademia, contrariamente all'ipotesi di alcuni studiosi, dovesse essere destinata non ad Adriano ma ad un altro personaggio della sua famiglia. In particolare doveva essere destinata ad una donna. Lo chiarisce soprattutto l'assenza quasi totale di servizi igienici: in tutto il complesso dell'Accademia si trovava solo una latrina. Le donne di alto rango infatti non utilizzavano le latrine, che troviamo numerosissime in tutta la villa, perché ad esse preferivano le cosiddette sedie mobili. Sabina dunque, secondo le disposizioni di Adriano, avrebbe alloggiato negli appartamenti dell'Accademia dove sarebbe stata assistita dalla sua corte e dal suo personale di servizio. L'imperatrice però non visse a lungo in quel lussuoso e raffinato palazzo.

Al palazzo sabina arrivava percorrendo la via carrabile C nobile e, giunta al Grande Vestibolo, si dirigeva a Roccabruna. Accedendo dalla rampa di Roccabruna attraversava poi, con ogni probabilità in lettiga, gli stessi giardini e da qui giungeva all'accademia. Al palazzo si accedeva attraverso il vestibolo d'ingresso, un padiglione curvilineo estremamente complesso per la sua originale forma architettonica. L'imperatrice, superato il vestibolo, poteva passeggiare nel lungo criptoportico, nei diversi peristili, e probabilmente soggiornare a Mimizia.

Forse Sabina aveva a disposizione anche un impianto termale per suo comodo e per i suoi ospiti. Al Palazzo dell'Accademia si poteva anche giungere velocemente in carrozza dalla via Carrabile B sotterranea, entrando

dallo Svincolo sotterraneo della Piazza d'Oro. Raggiunto il Grande Trapezio, Sabina usciva, attraversando una galleria a nord-ovest, nel giardino posto sul lato orientale dell'Accademia. Una volta scesa dalla carrozza l'imperatrice entrava velocemente a palazzo attraverso un largo portale che introduceva in una galleria pedonale. Qui una scalinata permetteva di raggiungere il livello dei saloni. Questo era presumibilmente un percorso secondario perché la ramificazione nord-ovest del Grande Trapezio fu un intervento posteriore. Infatti, come si può notare dal rilievo effettuato da Salza Prina Ricotti (1969-1973), al Ninfeo dell'Accademia furono distrutte la quarta campata, la terza cascata e la quarta nicchia, proprio in prossimità della galleria. È probabile che al ritorno dal terzo viaggio Adriano decise di aprire questo collegamento, diretto tra la via carrabile e l'Accademia, per far giungere Sabina, ormai malata, più velocemente alla sua residenza.



03_04 PERCORSO DELLA CORTE

La corte imperiale propriamente detta si divideva tra quella che si occupava dei servizi domestici e quella che era preposta ai servizi amministrativi e di governo. Noi intenderemo più precisamente per “corte” coloro che appartenevano a quest’ultima e in particolare quei funzionari d’ordine equestre che ricoprivano alte cariche, ai quali non si attribuivano funzioni di carattere propriamente servile. Mentre il personale domestico di corte, diviso in infiniti gradi, può essere incluso nel “personale di servizio”.

La corte imperiale percorrendo la via carrabile B, poteva usufruire di un accesso esclusivo alla villa. I funzionari raggiungevano il Padiglione di Tempe salendo una scala monumentale, dopo aver lasciato la carrozza in prossimità della galleria sottostante. Il Padiglione è estremamente elegante e, oltre a rappresentare l’ingresso della sezione destinata alla corte, è anche, per la sua magnifica posizione, un triclinio-belvedere piuttosto lussuoso, fornito di due latrine singole. L’edificio è composto da varie stanze, una grande sala per riunioni e un grande triclinio centrale che si affaccia verso nord, sulla Valle di Tempe.

Una scala e un corridoio collegano il Padiglione agli Hospitalia. Questi potevano essere, come abbiamo già accennato, gli alloggi dei collaboratori dell’imperatore.

Attraversando il Cortile delle Biblioteche la corte poteva raggiungere la Biblioteca Latina e la Biblioteca Greca. Probabilmente i due edifici dovevano far parte della sezione ufficiale e amministrativa del palazzo, visti i loro collegamenti diretti con la sezione di governo del Palazzo Imperiale, attraverso il Cortile delle Biblioteche, e quello ancora più diretto con gli alloggi dei funzionari di corte, gli Hospitalia.

Attraversando il Cortile delle Biblioteche, i funzionari della corte giungevano, percorrendo il Criptoportico Repubblicano, nella sezione amministrativa del Palazzo Imperiale. Il criptoportico, che faceva parte della zona nobile della villa repubblicana, fu declassato da Adriano a percorso per la corte. Egli chiuse infatti il collegamento diretto con la sua biblioteca personale e costruì un corridoio verso sud-est, che, attraverso una scala, collegava direttamente i funzionari alla sezione di governo del Palazzo Imperiale.

Giunti a Palazzo i funzionari si dislocavano nei loro specifici uffici, quelli che erano stati i cubicula repubblicani.

Gli alti funzionari della corte potevano anche essere invitati alle grandi coenationes. Dal Palazzo Imperiale un lungo corridoi conduceva al vestibolo d'ingresso dell'area triclinare di Piazza d'Oro.

Dal Palazzo Imperiale la corte raggiungeva facilmente, lasciandosi alle spalle la Sala del Trono, il Palazzo d'Inverno. Salendo la scala si accedeva a questi quartieri imperiali, dove alcuni funzionari potevano cenare con Adriano, prendendo posto nel triclinio laterale.

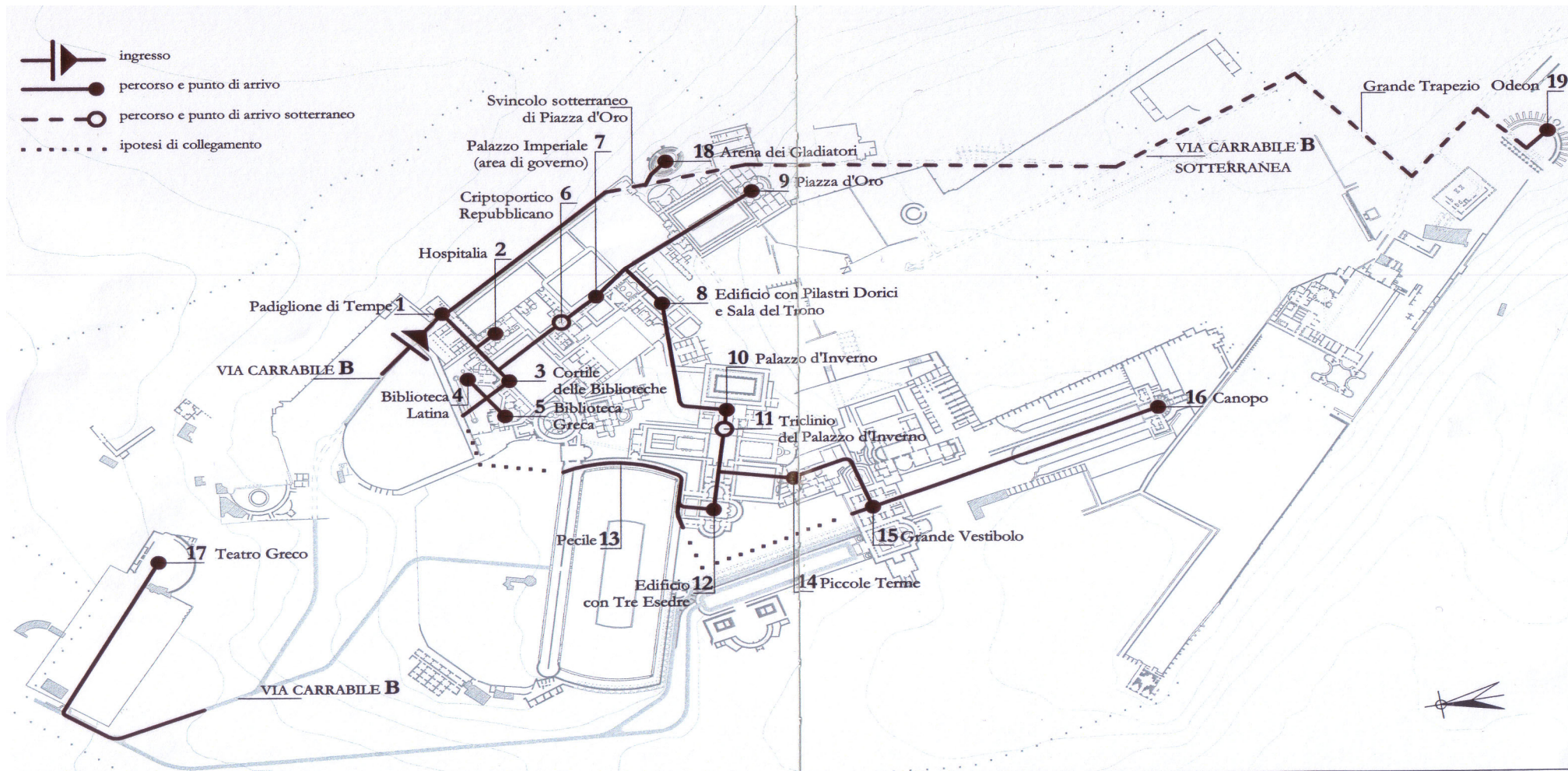
Dal Palazzo poi, riscendendo la scala, si giungeva al Palazzo d'Inverno. Il Triclinio del Palazzo d'Inverno è collegato, per mezzo dei lunghi corridoi porticati, che in parte attraversano il Ninfeo-Stadio, all'edificio con Tre Esedre. Questo edificio, collegato direttamente anche con il Pecile, doveva essere di rappresentanza e poteva ospitare funzionari della corte. Alla corte erano destinate anche le Piccole Terme, utilizzate anche dagli ospiti invitati per le grandi cene imperiali. All'impianto termale i funzionari della corte accedevano con ogni probabilità dal Quadriportico che lo collegava all'Edificio con Tre Esedre. L'ingresso, posto a nord-ovest, permette, attraverso un corridoi, un comodo e veloce accesso allo spogliatoio. Il percorso all'interno delle terme si organizzava intorno alla grande Sala Ottagonale, che aveva funzione di distribuzione; da lì poi si poteva svolgere diversi percorsi. Gli utenti avevano la possibilità di scegliere vari percorsi: dal più breve, che comprendeva calidario, tepidario e frigidario, a quelli più completi, che comprendevano anche le stanze per le diverse cure.

Dalle Piccole Terme, attraverso il corridoio sud-est, si giunge facilmente al Canopo, il grande triclinio d'acqua di Villa Adriana. Dalle terme infatti gli alti funzionari giungevano al Grande Vestibolo, dove il personale di corte li accoglieva nella sala di attesa, per indirizzarli poi alla coenatio del Canopo. Questi alti dirigenti della corte, percorrendo il portico lungo il grande canale, giungevano nei lussuosi triclini.

La corte accedeva, con ogni probabilità, anche ai tre edifici per spettacoli di cui era dotata la villa. Dalla via carrabile A, verso l'esterno della villa, si giungeva al Teatro Greco.

Percorrendo la via carrabile B in direzione sud-est si raggiungeva, appena entri in galleria, lo Svincolo sotterraneo della Piazza d'Oro; da lì una breve galleria portava all'Arena dei Gladiatori.

Proseguendo la via carrabile sotterranea B la corte giungeva al Grande Trapezio e all'Odeon. La corte arrivava all'edificio di spettacolo attraversando una galleria sotterranea collegata con il ramo carrabile sud-ovest del Grande Trapezio. Da qui partivano dei corridoi sotterranei che, attraverso delle scale, portavano alla cavea.



03_05 PERCORSO DEGLI OSPITI

Gli ospiti che arrivavano alla villa erano soprattutto gli invitati alle grandi coenationes, per le quali si dice che Adriano “superasse tutti i sovrani”. Le fonti hanno spesso messo in risalto la sua passione per il convivio. Ma ancora una volta ciò che meglio ci rivela le passioni di Adriano è la sua villa, dove ancora oggi le testimonianze archeologiche raccontano della sua proverbiale ospitalità nelle numerose e spettacolari aree tricliniari con i loro spazi complessi.

Il percorso degli ospiti è stato diviso in tre distinti tratti A,B,C, ognuno di essi ha inizio da una delle vie principali dalle quali i visitatori accedevano alla villa: la via carrabile A che portava al Pecile, la via carrabile B dalla quale si accendeva alla Piazza d’Oro, e infine la via carrabile C nobile che conduceva al Grande Vestibolo.

Gli ospiti giungevano alla villa percorrendo la via carrabile A per dirigersi dall’ingresso della Spina del Pecile, all’edificio con Tre Esedre. Qui il personale di corte addetto li accoglieva e indirizzava alle Piccole Terme e successivamente ai loro rispettivi triclini.

All’impianto termale gli invitati giungevano attraversando il Quadriportico. Le terme presentano un corridoi d’ingresso dove si trovano un accesso allo spogliatoio e una latrina.

Terminato il bagno gli invitati, attraversando il Quadriportico, potevano giungere nella sala di attesa dell’Edificio con Tre Esedre per essere poi indirizzati ai loro triclini: a quelli dell’Edificio con Tre Esedre, a quelli del Ninfeo-Stadio o, per gli ospiti d’onore, al Triclinio del Palazzo d’Inverno, accanto all’imperatore. Gli ospiti importanti, attraversando il Ninfeo-Stadio, potevano raggiungere le loro sale da pranzo salendo delle scale poste ai lati del complesso tricliniare.

Percorrendo la via carrabile B ed entrati in galleria, gli ospiti giungevano allo Svincolo sotterraneo della Piazza d’Oro dove una sentinella, avrebbe loro consentito di svoltare in direzione nord-ovest e attraversare la via carrabile sotterranea della Piazza d’Oro.

Usciti dalla galleria in carrozza, giungevano davanti ad uno spiazzo, e di lì, a piedi, potevano probabilmente raggiungere i triclini di Piazza d’Oro.

Usciti dalla galleria in carrozza, giungevano davanti ad uno spiazzo, e di lì, a piedi, potevano probabilmente raggiungere i triclini di Piazza d'Oro.

Alla villa si giungeva provenendo dalla via Tiburtina, e il primo edificio che si incontrava era il Teatro Greco.

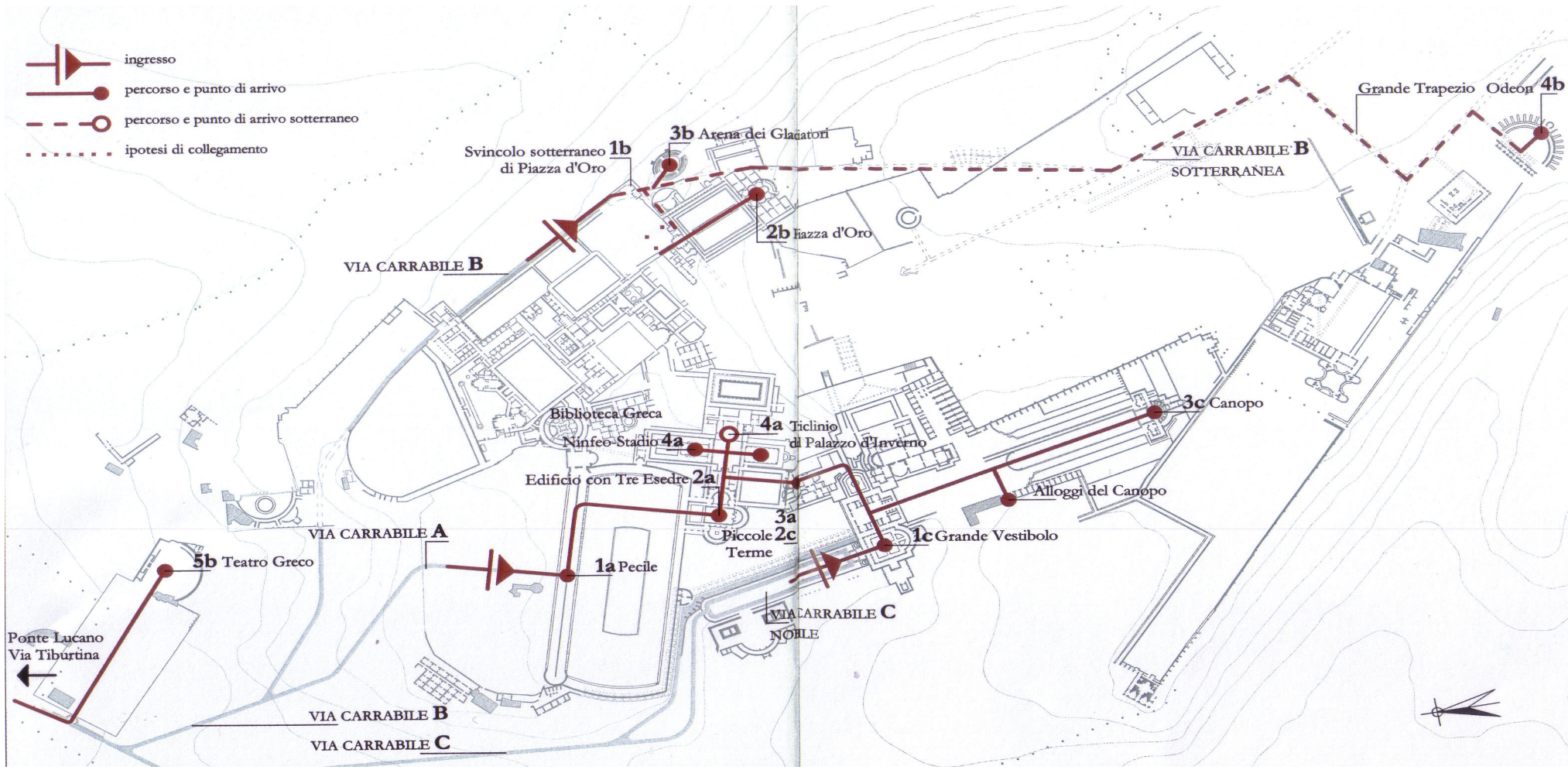
Percorrendo la via carrabile C nobile gli ospiti raggiungevano il Grande Vestibolo, l'ingresso nobile del complesso.

Qui il personale di corte accoglieva, nella grande sala di attesa, gli invitati e prestava loro assistenza dirigendoli prima alle Piccole Terme e poi al coenatio del Canopo.

Attraversando il peristilio posto ad est e percorrendo un breve corridoio, gli ospiti entravano al complesso termale.

Qui trovano subito l'accesso ad una stanza che probabilmente, doveva essere uno spogliatoio; successivamente si dirigevano alla palestra e iniziavano il percorso termale in compagnia dei funzionari della corte imperiale.

Terminato il bagno, gli ospiti si dirigevano nuovamente alla grande sala di attesa del vestibolo, dove il personale della corte li indirizzava al Canopo. Si tratta del grande triclinio scenografico della villa. Gli invitati attraversando il portico lungo il grande canale, giungevano nei lussuosi triclini.



03_06 PERCORSO PERSONALE DI SERVIZIO

I percorsi del personale di servizio a Villa Adriana si svolgevano generalmente lungo un corridoio e ambienti sotterranei, alcuni dei quali restano ancora oggi sconosciuti, poiché la villa non è ancora completamente scavata né rilevata. Attualmente si possono riconoscere, negli ambienti già scavati, le aree destinate al personale di servizio mentre i collegamenti fra i diversi edifici sono più difficili da identificare e spesso restano solamente ipotetici.

Il personale di servizio giungeva al complesso percorrendo la via carrabile B, accedeva, allo Svincolo sotterraneo di Piazza d'Oro e, attraversando la via carrabile sotterranea della piazza stessa, con molta probabilità arrivava direttamente ai servizi del Macchiozzo, dove avrebbe scaricato i rifornimenti delle derrate, delle vettovaglie e della legna. Questo doveva essere il quartiere servile della villa e il luogo dove forse c'erano anche le cucine. Il personale giungeva in questa zona di servizio provenendo dalla Caserma di Vigili.

Dall'area del Macchiozzo i servi potevano raggiungere facilmente anche la grande area tricliniare di Piazza d'Oro.

Un corridoio molto stretto e basso, posto a nord-est del Criptoportico Repubblicano, collegava il Palazzo Imperiale con gli Hospitalia, in particolare con le sue cucine.

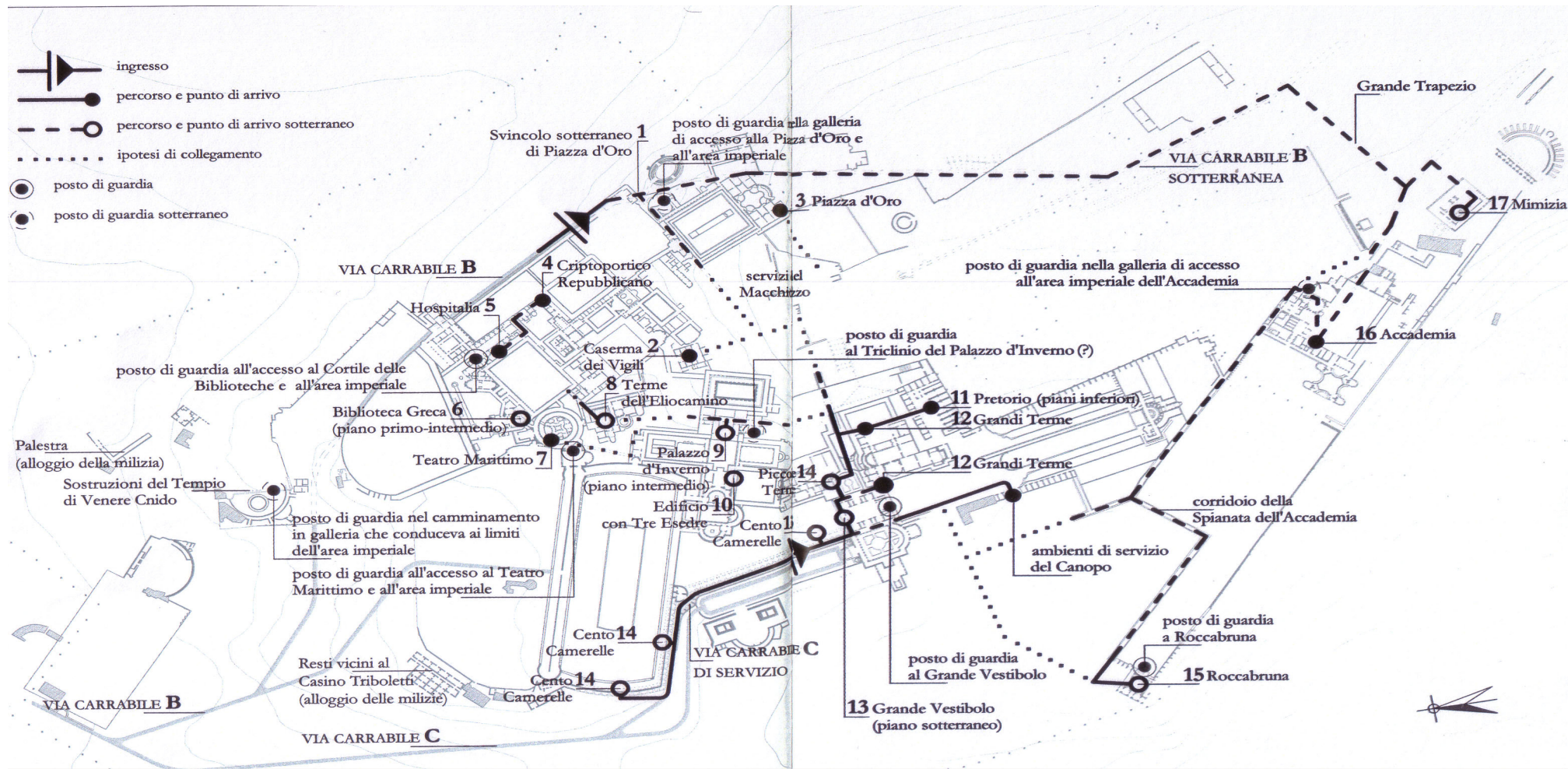
Il Teatro Marittimo era dotato di minuscole terme. Probabilmente il personale di servizio arrivava ai praefurnia di questo impianto attraversando la piccola galleria posta a sud-ovest dell'edificio, di fronte al posto di guardia. Forse la galleria serviva anche da collegamento con gli ambienti di servizio delle Terme dell'Eliocamino.

Il Pretorio è un altro edificio in parte destinato ai servitori ed è direttamente collegato ai servizi del Macchiozzo, per mezzo di uno scalone posto nella galleria verso nord, raggiungibile dal criptoportico delle Grandi Terme.

Dal peristilio servile, giungeva all'impianto anche il personale di servizio che alloggiava alle Cento Camerelle attraversando il piano sotterraneo del Grande Vestibolo. Questo edificio si sviluppava su due livelli tra loro nettamente distinti. Il piano superiore, era destinato ad accogliere gli invitati che avrebbero utilizzato le lussuose Piccole Terme per dirigersi in seguito alle coenationes del Canopo o del Ninfeo-Stadio. Al piano inferiore invece troviamo una galleria servile che, seguendo l'andamento delle fondazioni, raggiungeva diverse uscite. A nord

invece lungo il corridoio curvo si aprivano due bracci secondari: uno dava accesso ai praefurnia delle Piccole Terme; l'altro era costituito di un grande scalone che portava il personale di servizio, alloggiato alle Cento Camerelle, alle Grandi Terme e ai servizi del Macchiozzo. A sud si aprivano altri due bracci secondari che, attraverso piccole scale, conducevano uno ai praefurnia delle Grandi Terme, e l'altro si dirigeva verso gli ambienti di servizio de Canopo.

Il personale di servizio, salita la scala che dal piano inferiore del Grande Vestibolo portava ai servizi del Canopo, poteva proseguire verso ovest, raggiungendo Roccabruna e i corridoi della Spianata dell'Accademia e da qui imboccava una galleria piuttosto stretta che lo conduceva , per mezzo di una scala, al piano superiore, nell'area nord-ovest dell'Accademia. Un'altra galleria collegava invece questa area imperiale con quella a sud-ovest. Al complesso dell'Accademia il personale di servizio poteva anche giungere percorrendo la via carrabile B sotterranea e raggiunto il Grande Trapezio uscire attraverso la galleria nord-ovest, sul lato orientale dell'Accademia. Arrivato fin qui poteva entrare a palazzo attraversando le gallerie pedonali.



PARTE TERZA
CAPITOLO_04
AREA DI PROGETTO

04_01 VALLE DI TEMPE

Come dice il nome è un grande belvedere che domina quella vallata che Adriano volle titolare con il nome della vallata di Tempe in Tessaglia, si riscontrano tracce di edifici, forse i posti di guardia dei pretoriani che controllavano quello che probabilmente fu il vestibolo principale della villa. Sotto questo belvedere vi è uno degli esempi più significativi delle grotte-ninfeo caratteristici del periodo che va da Tiberio ad Adriano. Il ninfeo c.d Stallone, con la sua altezza di circa 12 metri, è tra le costruzioni più imponenti di questo genere. Composto da un ambiente che prende luce da quattro finestre poste in alto, presenta una grande nicchia centrale, sul fondo della parete meridionale che doveva collegarsi con una fontana che alimentava un bacini posto al centro.

04_02 HOSPITALIA

Gli Hospitalia, posti a nord-est del Cortile delle Biblioteche, sono uno dei primi alloggi collettivi esistenti nel complesso, e si svilupparono a ridosso dei muri di contenimento dei giardini della vecchia villa repubblicana. L'edificio è costituito da una grande sala centrale con un pavimento in mosaico bianco e nero, su cui si aprono una serie di camere da letto allineate sui due lati. Ogni camera poteva ospitare da una a tre persone, e aveva tre nicchie nelle quali venivano posti i letti o gli armadi, secondo l'occorrenza. L'edificio è senza dubbio di buon livello, come testimoniano i raffinati mosaici fitoformi, realizzati con tessere piuttosto piccole, di colore bianco e nero, che decorano le dieci camere. La serie di stanze posta a levante non fu addossata direttamente al muro di contenimento preesistente, fu invece costruito un muro con un'intercapedine che mantenne gli ambienti perfettamente asciutti, come è provato dallo stato in cui si trovano ancora oggi i resti del loro intonaco. Nella parte occidentale l'edificio presenta un grande ambiente di servizio destinato in parte a magazzino, in cui probabilmente dovevano trovarsi anche le cucine. A suggerire quest'ultima funzione è soprattutto la presenza di un comodo collegamento degli impianti idrici con l'adiacente latrina, esattamente come era stato sperimentato in molte cucine pompeiane. L'edificio era composto di un secondo piano, oggi completamente scomparso, ma testimoniato da una scala (20) posta all'entrata della sala centrale, collegata ad un ballatoio sul quale si affacciavano le camere del piano superiore.

Secondo Bloch gli Hospitalia furono costruiti tra il 121 e il 125 d.C. e terminati in tempo per l'arrivo dell'imperatore dal suo primo viaggio. Sono stati rinvenuti, durante lo scavo condotto da Lanciani, sei bolli laterizi tutti riferibili al 123 d.C. e successivamente è stato ritrovato dallo stesso Bloch un bollo del 120 d.C. L'edificio fu costruito incorporando e modificando alcune strutture in opus quasi reticulatum e reticulatum che appartenevano alla preesistente villa repubblicana. Sul lato sud degli Hospitalia si trovava l'originario ingresso ai corridoi del criptoportico Repubblicano. Durante la costruzione dell'edificio, l'ingresso repubblicano, inquadrato sui due lati da cinque nicchie, venne tamponato. Un nuovo collegamento alle gallerie repubblicane, del tutto secondario e declassato a percorso di servizio, venne realizzato nell'ambiente delle cucine, sfondando una delle nicchie



31_Hospitalia

preesistenti, mentre le altre vennero tamponate. Nella sala centrale le nicchie repubblicane furono inglobate nel muro di fondo e anch'esse tamponate, ad eccezione di quella centrale, davanti alla quale è stato rinvenuto in situ un basamento di statua, che potrebbe identificare la sala come sacello di culto.

L'edificio subì successivamente delle modifiche in epoca severiana, come dimostrano i muri che hanno malamente frazionato le due sale che fiancheggiavano quella centrale ; la scala accanto alla latrina è anch'essa riferibile ad uso successivo della villa.

Gli Hospitalia erano gli alloggi collettivi più raffinati che troviamo a Villa Adriana, di tipo quasi alberghiero, con rifiniture eleganti. Anche le latrine erano vaste e i posti numerosi. Come abbiamo già notato, il numero di posti latrina aumentava con il livello di qualità dell'edificio a cui appartenevano. Negli Hospitalia la latrina forniva 15 posti e serviva le 20 camere, disposte sui due piani dell'edificio, dove potevano essere alloggiate da un minimo di 20 ad un massimo di 60 persone.

04_03 TERRAZZA E PADIGLIONE DI TEMPE



32_Torre di Tempe

Il lato orientale della villa si affaccia sulla terrazza di tempe, una vasta spianata sostenuta da possenti sostruzioni, che hanno l'aspetto di mura; la parete esterna è tagliata a picco probabilmente allo scopo di usare il tufo per le costruzioni del complesso e nello stesso tempo per ottenere un effetto scenografico. È ipotesi più plausibile che la funzione più importante fosse quella di fornire alla villa un comodo e inaccessibile confine.

La terrazza di tempe partiva dal Ninfeo Fede e arrivava fino alla torre sormontata dal padiglione di Tempe, un blocco che raccordava tre diversi livelli: il più basso è quello del Ninfeo Fede, quello intermedio è il terrazzamento sul quale si affaccia il Triclinio imperiale e l'ultimo è quello dei giardini superiori che a sud arrivano a costeggiare anche la Piazza d'Oro. Nel suo piano inferiore si è conservato un ambiente detto stallone, dal soffitto molto alto che simulava una grotta ed era interamente rivestito di tartari e di frammenti di roccia, con mensole di travertino alla quali forse erano sospese delle lampade. È probabile che fosse una sorta di ninfeo infatti in esso fu rinvenuta una statua di Eracle, che alludeva al mondo sotterraneo dell'aldilà ed anche al vicino santuario di Eracle vincitore di Tivoli. Lo stallone ospitava la galleria dove passava la via carrabile. Oggi questa galleria non è più visibile perché durante lo scavo (1880-1881) degli Hospitalia il terreno di smottamento venne gettato verso la valle, nascondendo sia l'ingresso che l'uscita di questo tunnel. L'esistenza della galleria viene però testimoniata da due disegni di Penna nei quali, sotto ai lati sud-est del Padiglione di Tempe, si legge chiaramente l'uscita di una galleria. La stessa che già Contini e Piranesi segnalavano nelle loro piante. Lo stallone non aveva nessun collegamento con il piano superiore, non vi erano scale interne, davanti al suo ingresso passava probabilmente una via di accesso. L'ingresso al piano intermedio e poi al Padiglione, dal quale si poteva ammirare il paesaggio sottostante, avveniva attraverso una rampa ed una scala ricavata nel muro di contenimento della villa. Il piano intermedio si trova allo stesso livello del Triclinio Imperiale, ma la presenza di pavimenti in opus sectile indica che questo faceva parte dei quartieri imperiali. Il Padiglione di Tempe era un punto di passaggio obbligatorio e sorvegliato, e faceva parte di un percorso che, mediante una scala interna, saliva a raggiungere un'altra spianata artificiale, situata ad est del palazzo Imperiale, alla cui estremità meridionale si apriva l'accesso alla Piazza d'Oro.

Al livello più alto, di cui purtroppo è rimasto molto poco, dovevano trovarsi i locali più frequenti dell'imperatore quando, volendo affacciarsi sul belvedere, percorreva i livelli superiori che univano i diversi edifici lungo il lato nord del cortile delle biblioteche. Data la particolare morfologia strutturale che funge da collegamento per i tre livelli, la presenza dei posti di guardia per i pretoriani e la sua vicinanza con la residenza imperiale e con gli alloggi dell'imperatore non è da escludere che il padiglione di Tempe fosse considerato l'ingresso principale della villa, quello utilizzato da Adriano e dal suo personale di fiducia.

04_04 TRICLINIO IMPERIALE

Adiacente agli Hospitalia si trova a nord-est il complesso che chiameremo nella sua interezza Padiglione di Tempe dove annesso direttamente agli alloggi degli Hospitalia, si trova un ampio triclinio aperto su un portico colonnato. Si tratta del triclinio erroneamente detto “imperiale” che in realtà era a disposizione degli abitanti degli Hospitalia. Ai lati di questo ambiente, disimpegnate da corridoi, si aprono sei stanze più grandi rispetto ai cubicoli degli Hospitalia, probabilmente destinate a persone di maggiore riguardo.

Posto a sud-est dell’edificio, alle spalle del triclinio, si trova un grande ambulacro, illuminato da aperture nelle volte, che secondo MacDonald doveva essere una dispensa, mentre De Franceschini lo ritiene un luogo riservato alle passeggiate al coperto o destinato alle cucine del Triclinio, vista la presenza di un pavimento rivestito di mosaico bianco piuttosto povero. Salza Prina Ricotti non riconosce in questo ambiente l’impianto tipico delle dispense e soprattutto, a questo riguardo, mette in evidenza il fatto che esso si trova in un’area nobile dell’edificio e non ha collegamenti diretti con le gallerie degli ambienti di servizio attualmente rintracciati. Lugli e Coarelli ritenevano che il Triclinio dovesse essere in realtà il vestibolo di ingresso riservato all’imperatore. MacDonald non esclude una tale ipotesi ma sostiene che questa dovesse essere soltanto una destinazione temporanea, in attesa della costruzione dell’ingresso principale, perché l’edificio, per forma si adattava più ad un triclinio. Secondo Salza Prina Ricotti il c.d. “Triclinio Imperiale” non fu mai uno degli ingressi principali della villa perché i bolli laterizi ritrovati dimostrano che il Grande Vestibolo è precedente alla costruzione del Triclinio. La costruzione di quest’area fu ripresa infatti dopo il ritorno di Adriano nel 125 d.C. Il corpo di fabbrica si estese poi verso nord-est fino a far sporgere l’edificio, il Padiglione di Tempe propriamente detto, al limite del costone orientale della collina. Il piano intermedio, contiguo al Triclinio Imperiale si componeva di più ambienti; quello principale (25) si affacciava sulla Valle di Tempe ed è ritenuto un belvedere. Le sale di questo piano potevano anche essere destinate a triclini, come suggeriscono le due latrine singole, ben disimpegnate, ricavate nel vano scala che portava ai Giardini Superiori del Palazzo Imperiale. Il Padiglione, collegato allo scalone, doveva essere certamente utilizzato come ingresso principale dagli abitanti degli Hospitalia.



33_*Triclinio Imperiale*

04_05 TEMPIO DI VENERE

Poco distante dal Teatro Greco andando verso il Pecile si incontrano i ruderi del cosiddetto “Ninfeo”, una rotonda periptera in stile dorico al cui interno è stata rinvenuta una copia della Venere Cnidia di Prassitele. Questo emiciclo del ninfeo era inserito in una esedra semicircolare, oggi è denominato “tempietto di Venere Cnidia” e domina la Valle di Tempe con grandi spunti panoramici. Il ninfeo vero e proprio è situato nelle sostruzioni del tempio, è costituito da un vano absidato coperto da una volta a botte, decorata con tartari. Questo impianto è pre-adrianeo costituente, probabilmente, la villa di età repubblicana.

Il tempio della Venere di Cnido di tempio non ha altro che il nome. Si tratta infatti di un ornato belvedere inserito nei sapienti studi paesaggistici di Villa Adriana. Centro e fulcro di attenzione in questa sapiente sistemazione è un tempietto rotondo imitante la forma e l'aspetto del famoso tempio della Venere di Cnido, quello descritto da Luciano come non avente una cella che nascondesse l'immagine della dea posta al centro di esso. Infatti, racconta Luciano che, essendo un tale rimasto intrappolato nel recinto dopo la chiusura del tempio, l'uomo vedeva davanti a sé le commendevoli parti posteriori della dea, cosa che non avrebbe mai potuto fare se essa fosse stata doverosamente racchiusa tra le pareti di una cella, in quanto nei templi dee e dei non si offrivano mai di spalle all'omaggio dei fedeli. Ad occidente di questo tempio girava a semicerchio un portico con un bel pavimento in opus sectile e due grandi esedre semicircolari il cui suolo era anche esso rivestito di marmi preziosi. Si trattava evidentemente di luoghi dove si poteva passare il proprio tempo in compagnia di amici, o immersi in una buona lettura, o, ancora ammirando i monti e la cittadina davanti a sé. Alle due estremità del portico vi erano due padiglioni di uno dei quali, quello nord, restano le mura al livello del pavimento, mentre dell'altro pochissimo si può capire, dato che qui venne costruito il Casino Fede oggi sede della Direzione di Villa Adriana.

La statua che era posta al centro del tempietto venne trovata qualche decina di anni fa. Essa si trovava a poca profondità tanto che la punta di uno dei suoi seni emergeva appena dal terreno, ma in un luogo nel quale affiorano dappertutto pezzi di marmo, nessuno vi aveva fatto caso, neanche il conte Fede che pure aveva coscienziosamente frugato la sua parte della villa. Si tratta effettivamente di una copia della famosa Venere di Cnido.



34_Tempo di Venere

04_06 STADIO

Il suo modello venne trovato nella zona compresa tra il Pretorio e le Grandi Terme, quella in cui lavoravano i marmorari dell'ultimo cantiere, l'unico che fosse rimasto ancora in funzione al sopraggiungere della morte dell'imperatore. Il fatto che questo plastico si trovasse ancora lì e che quindi non venisse mai portato sul luogo scelto per costruirlo prova che la scomparsa di Adriano ne impedì la realizzazione. Se mai fosse stato edificato, esso avrebbe completato l'insieme di edifici di spettacolo destinati ad arricchire la vita di coloro che avrebbero dovuto abitare con continuità la residenza imperiale. Assieme alla piccola arena sottostante alla Piazza d'Oro, il circo-stadio sarebbe stato uno dei due impianti di Villa Adriana destinati a quel genere di spettacoli, come le lotte dei gladiatori e le corse di cavalli, molto amati dai Romani e che, per essi, avevano la medesima importanza che oggi hanno la boxe o il gioco del calcio. La scala del modello, sempre in piedi e digita, e fissata come sempre dalla misura dei gradini, risulta qui di $1/48$ e ad ogni digitum del plastico corrispondevano due cubiti dell'edificio. È interessante notare che, come l'arena era stata realizzata in misura ridotta ed era esattamente un quinto del Colosseo, anche il circuito dello stadio-circo, sarebbe stato di 200 m contro il chilometro del Circo Massimo. Era normale che questi due luoghi di spettacoli destinati ad una corte, e quindi limitati, fossero tutti e due ridotti ad un quinto dei corrispondenti impianti della Grande Roma.



35_Plastico Stadio

CAPITOLO_05 PROGETTO

Il nostro progetto è situato nell'area di Villa Adriana chiamata Valle di Tempe, dove Adriano ha voluto ricreare sia per forma che per caratteristiche l'antica Valle di Tempe situata in Grecia. In quest'area troviamo la Torre che veniva usata da Adriano come belvedere, il padiglione di tempe, il triclinio imperiale e gli hospitalia. Il nostro obiettivo principale è quello di valorizzare quest'area costruendo un museo e un nuovo ingresso con annessi i vari servizi di caffetteria e bookshop. L'ingresso alla Villa usato da Adriano si trovava lì, quindi abbiamo voluto riportarlo in quell'area come era nell'antichità. Abbiamo scoperto dopo vari sopralluoghi in loco che nella torre c'era un passaggio e attualmente è visibile solo una porta coperta da terra e boscaglia. Dopo aver notato questo ci siamo documentate e abbiamo notato da mappe antiche che lì passava un percorso che portava o al tempio di Venere o al criptoportico situato sotto la Terrazza d'Oro. Come seconda idea progettuale volevamo riportare alla luce il muro di contenimento ora ricoperto da terra di riporto gettata lì durante gli scavi negli Hospitalia. Inserendo lì il nostro museo vogliamo ricostituire il prospetto com'era nell'antichità. L'edificio proporzionalmente riprende le dimensioni della torre, ed è situato parallelamente al muro ed è collocato su una spianata che ricreiamo asportando la terra depositata nel tempo e riportando il terreno al livello originario. Per accedere al museo progettiamo una torre che riprende anche lei le porporzioni della torre antica per quanto riguarda la pianta, mentre l'altezza corrisponde alla parte di torre che ormai non esiste più. La nuova torre è posizionata perpendicolarmente con l'edificio ed è spostata rispetto a quella esistente. Abbiamo deciso di posizionarla così per accentuare l'idea dell'elemento mancante, dell'elemento in più, e per renderla più leggera abbiamo scelto di inserirla solo per metà nel terreno e l'altra parte di lasciarla a sbalzo. La struttura è in acciaio a vista e solo nella zona dove troviamo i servizi l'abbiamo rivestita di lamelle in legno. La funzione di questa torre è quella di farci salire al museo e di contenere la biglietteria, bookshop e caffetteria. Arrivando all'ultimo piano della torre possiamo accedere alla villa percorrendo la copertura del museo. Per accedere al museo dobbiamo entrare nella torre e salire di un livello.

Il museo come accennato prima è posizionato lungo il muro di contenimento. Ha una forma stretta e allungata ed ha le proporzioni della torre e come altezza parte dal livello della nuova terrazza che abbiamo ricreato come era nell'antichità fino ad arrivare al livello 100 dove è situata la terrazza di Tempe. Internamente invece troviamo dei setti che dividono lo spazio e si allineano lungo un asse che attraversa il nostro museo e arriva nel centro del tempio di Venere. La parte museale si trova lungo la rampa, mentre nella parte appoggiata a terra verrà posta la sala conferenze. Il visitatore salendo al primo livello della torre arriva alla parte più alta del museo e da qui poi scende percorrendo la parte allestita. L'allestimento è caratterizzato da un gioco di cubi che escono dal pavimento formando delle sedute, degli appoggi per le statue e delle scale.

CAPITOLO_06 COLLEZIONE

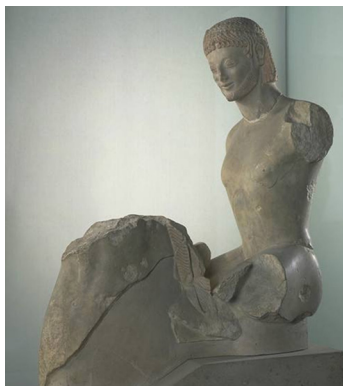


36_CAVALLI SAN MARCO
II SECOLO a.C.

GRANDEZZA NATURALE

40_STATUA MARMO DI UN GIOVANE
CAVALIERE 1-50 d.C.

ALTEZZA 250 cm



37_CAVALIERE RAMPIN

560-550 a.C.

ALTEZZA 214 cm

41_STATUA EQUESTRE DOMIZIANO

89 - 96 d.C.



38_CAVALLO FIDIA

IMPERO GRECO

ALTEZZA 195 cm

42_STATUA CENTAURO GIOVANE

117 - 138 d.C.

ALTEZZA 136 cm



39_FRAMMENTO COLOSSALE

350 a.C.

ALTEZZA 230 cm

43_STATUA CENTAURO VECCHIO

117 - 138 d.C.

ALTEZZA 134 cm





44_STATUA MARCO AURELIO
176 d.C.
ALTEZZA 424cm



45_DISCURI
ETA' TARDO IMPERIALE
ALTEZZA NATURALE



46_MONUMENTO EQUESTRE
GATTAMELATA 1446-1453
ALTEZZA 340 cm



47_SAN GIORGIO E IL DRAGO
1508
ALTEZZA 128 cm

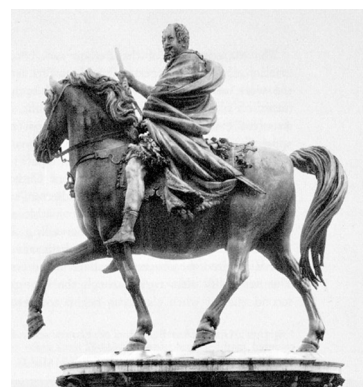
48_STATUA COSIMO I DE MEDICI
1587



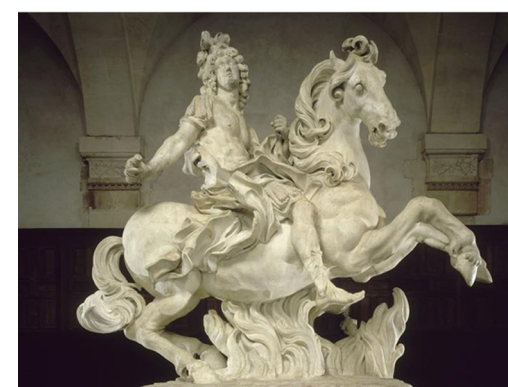
49_ERCOLE E IL CENTAURO NESSO
1599



50_MONUMENTO RANUCCIO FARNESE
1612



51_STATUA EQUESTRE LUIGI XIV
1696_1700





52_COSTANTINO A CAVALLO
1654 - 1670
GRANDEZZA NATURALE

56_STATUA EQUESTRE CARLO MAGNO
1725



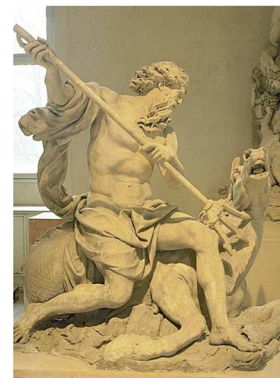
53_LUIGI XIV
1692
ALTEZZA 102 cm

57_CAVALLO TENUTO DA PALATRENIERI 1745
ALTEZZA 340 cm



54_FAME AND MERCURY
1698 - 1702
ALTEZZA 326 cm

58_MONUMENTO CARLO DI BORBONE
1816 - 1821



55_NETTUNO
1705
ALTEZZA 185 cm



59_BOZZETTO STALLONE
1969
ALTEZZA 42 cm

63_GRANDE CAVALLO IMPENNATO
1960
ALTEZZA 200 cm



60_CAVALLI DI BRONZO
1941
ALTEZZA 216 cm

64_GIULIO PAOLINI
ALTEZZA 150 CM



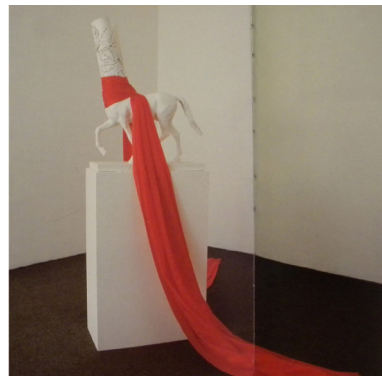
61_CAVALLO CADUTO
ALTEZZA 100 CM

65_PICCOLO CAVALIERE MEDIO
1951
ALTEZZA 50 cm



62_PUROSANGUE
1989
ALTEZZA 60 cm

66_IDEA CAVALIERE MEDIO
1956
ALTEZZA 216



BIBLIOGRAFIA

- _ W. L. Mac Donald, J. A. Pinto, La costruzione del mito da Adriano a Louis Khan, Electa, Milano 1997
 - _ E. Salza Prina Ricotti, Villa Adriana, il sogno di un imperatore, L'Erma di Bretschneider Roma, 2000
 - _ L. Basso Peressut, P.F. Caliari (a cura di), Villa Adriana. Environments , Themenos 02, Clup Milano 2005
 - _ L. Basso Peressut, P.F. Caliari (a cura di), Premio Piranesi. Progetti per Villa Adriana, Themenos 02, Clup Milano 2005
 - _ Gianluca Vita (a cura di), Villa Adriana. Progetto incompiuto. Themenos 05, Maggioli Editore, Milano 2007
 - _ M. De Franceschini, Villa Adriana mosaici, pavimenti, edifici, l'Erma di Bretschneider, Roma 1991
 - _ Federica Chiappetta, I percorsi antichi di villa Adriana, Quasar, Roma 2008
 - _ Salvatore Augemma, Villa Adriana, Istituto poligrafico e Zecca dello Stato, Libreria dello Stato, Roma 1996
 - _ Massimiliano Falsitta, Villa Adriana : una questione di composizione architettonica, Skira, Milano 2000
 - _ Benedetta Adembri, Giuseppina Enrica Cinque, Villa Adriana : la pianta del centenario : 1906-2006 ,Centro Di, Firenze 2006.
 - _ Eugenia Salza Prina Ricotti, Villa Adriana in Pirro Ligorio e Francesco Contini, Accademia Nazionale dei Lincei, Roma 1973
-

_ M. Yourcenar, Memorie di Adriano, Paris 1951

_ L. Basso Peressut, Il museo moderno, architettura e museografia da Perret a Kahn, Edizioni Lybra Immagine, Milano 2005.

_P.F. Caliari, Museografia. Teoria estetica e metodologia didattica, Alinea, Firenze 2003

_P.F. Caliari, La forma dell'effimero. Tra architettura ed allestimento: compresenza di codici e sovrapposizione di tessiture, Edizioni Lybra Immagine, Milano 2000

_P.F. Caliari (a cura di) , Kothon , Themenos 01, Clup Milano 2005

_P.F. Caliari (a cura di), Appia Antica: musei per il V miglio , Themenos 02, Clup Milano 2005

_B. Albertini, Scarpa:i musei e le esposizioni, Jaca Book, Milano 1992

_ F. Dal Co, G. Mazzariol, Carlo Scarpa: opera completa, Electa, Milano 1984

_SITI INTERNET

www.villa-adriana.net

www.espr-archeologia.it/categoria/1/Villa-Adriana

www.villaadriana.com

**INDICE IMMAGINI
ELENCO TAVOLE**

_INDICE IMMAGINI

_1_Busto Adriano	Pag_9	_24_Tempio dorico	Pag_42
_2_Pantheon	Pag_16	_25_Teatro	Pag_43
_3_Vista Villa Adriana	Pag_17	_26_Mappa percorso Adriano	Pag_53
_4_Planimetria Villa Adriana	Pag_20	_27_Mappa percorso Sabina	Pag_56
_5_Pianta Villa Reale Repubblicana	Pag_21	_28_Mappa percorso corte	Pag_59
_6_Planimetria Villa Adriana	Pag_21	_29_Mappa percorso degli ospiti	Pag_62
_7_Hospitalia	Pag_27	_30_Mappa percorso di Servizio	Pag_65
_8_Pianta appartamento con portico	Pag_27	_31_Hospitalia	Pag_70
_9_Cortile delle fontane	Pag_28	_32_Torre di Tempe	Pag_72
_10_Sala dei Filosofi	Pag_29	_33_Triclinio imperiale	Pag_74
_11_Pecile	Pag_30	_34_Tempio di Venere	Pag_75
_12_Quadriportico con peschiera	Pag_30	_35_Plastico	Pag_76
_13_Giardino Stadio	Pag_31	_36_Cavalli San Marco	Pag_82
_14_Edificio con Tre Esedre	Pag_32	_37_Cavaliere Rampin	Pag_82
_15_Vestibolo centrale	Pag_34	_38_Cavallo di Fidia	Pag_82
_16_Piccole Terme	Pag_35	_39_Frammento colossale	Pag_82
_17_Grandi Terme	Pag_37	_40_Statua marmo giovane cavaliere	Pag_82
_18_Pretorio	Pag_38	_41_Statua equestre Domiziano	Pag_82
_19_Canopo	Pag_39	_42_Statua Centauro Giovane	Pag_82
_20_Accademia	Pag_40	_43_Statua Centauro Vecchio	Pag_82
_21_Sala circolare	Pag_40	_44_Statua Marco Aurelio	Pag_83
_22_Padiglione dell'accademia	Pag_41	_45_Discuri	Pag_83
_23_Roccabruna	Pag_41	_46_Monumento equestre Gattamelata	Pag_83

_47_San Giorgio e il Drago	Pag_83
_48_Monumento Cosimo I De Medici	Pag_83
_49_Ercole e il Centauro Nesso	Pag_83
_50_Monumento Ranuccio Farnese	Pag_83
_51_Statua equestre Luigi XIV	Pag_83
_52_Costantino a Cavallo	Pag_84
_53_Luigi XIV	Pag_84
_54_Fame and Mercury	Pag_84
_55_Nettuno	Pag_84
_56_Statua equestre Carlo magno	Pag_84
_57_Cavallo tenuto da Paltrenieri	Pag_84
_58_Monumento Carlo di Borbone	Pag_84
_59_Bozzetto Stallone	Pag_85
_60_Cavalli di Bronzo	Pag_85
_61_Cavallo Caduto	Pag_85
_62_Purosangue	Pag_85
_63_Grande cavallo impennato	Pag_85
_64_Giulio Paolini	Pag_85
_65_Piccolo Cavaliere medio	Pag_85
_66_Idea Cavaliere medio	Pag_85

_INDICE DELLE TAVOLE

_TAVOLA 01_CONCEPT_SCALA 1:200|1:5000

_TAVOLA 02_PLANIMETRIA GENERALE_SCALA 1:250

_TAVOLA 03_PIANTA LIVELLO +93,20 | PROSPETTO LONGITUDINALE_SCALA 1:200

_TAVOLA 04_PIANTA LIVELLO + 87_SCALA 1:100

_TAVOLA 05_PIANTA LIVELLO + 93,20_SCALA 1:100

_TAVOLA 06_PIANTA LIVELLO + 100_SCALA 1:100

_TAVOLA 07_PROSPETTO LONGITUDINALE_SCALA 1:100

_TAVOLA 08_SEZIONI LONGITUDINALI_SCALA 1:100

_TAVOLA 09_SEZIONI TRASVERSALI_SCALA 1:100
